

## Proposte per un'idea di distretto turistico-culturale

### 3.1 Metodologia dell'intervista

L'intervista e l'osservazione, nella storia della ricerca sociale, hanno percorso una strada molto lunga prima di arrivare ad una definitiva legittimazione.

Un percorso iniziato dalla metà del XVII secolo e giunto sino ai giorni d'oggi .

Possono essere individuate tre fasi fondamentali:

- in un primo periodo la raccolta e l'elaborazione di dati.
- in una seconda fase l'osservazione.
- infine un contatto diretto con la popolazione osservata

La prima fase è riferita alla raccolta di dati in genere provenienti da fonti censuarie, enti amministrativi, parrocchie, archivi pubblici e privati...

Si tratta della *political arithmetic* in Gran Bretagna, caratterizzata dai primi tentativi di censimento e studio sui dati demografici: sono le origini della ricerca sociale.

La seconda fase, quella dell'osservazione compare nell'Ottocento, quando gli studiosi descrivevano quartieri, abitazioni o luoghi di lavoro.

In ambito anglosassone si parla di *social investigation*.

A tal proposito si possono citare le esperienze della prima metà dell'Ottocento delle *Statistical Society* di Malthus, Jones, Babbage, Sedwick e Quetelet.

Dall'esperienza della *social investigation* si passa, sempre

in Inghilterra, alla *social survey* : dalle indagini di taglio statistico si prosegue all'ipotesi di cambiare le condizioni sociali della popolazione.

Nella fine dell'Ottocento, anche grazie all'affermazione della sociologia come scienza empirica, con *Charles Booth* il metodo dell'intervista assume una forma più precisa e consolidata diventando una vera e propria fonte di informazione per la ricerca scientifica.

Inoltre è con Booth che si assiste alle prime proposte di "territorializzazione dei dati" su mappa (*social topography*), che verranno poi riprese dalla Scuola di Chicago.

Negli anni successivi al primo conflitto mondiale si assiste all'affermarsi dell'intervista come veicolo principale per il reperimento di dati e informazioni.

Da ricordare le indagini dei *Lynd* su Middletown, effettuate attraverso una ricca articolazione delle interviste, comprendenti sia conversazioni casuali sia interviste con persone qualificate.

*Kinsey*, con le sue indagini sul comportamento sessuale dell'uomo e della donna americani del 1948-53, ha il merito di aver definito e migliorato l'intervista quale strumento principale di raccolta delle informazioni, definendo anche tutti i problemi collegati, come la selezione e la formazione degli intervistatori, la sequenza delle domande, la gestione del rapporto di intervista, la fase di memorizzazione dei dati e di codifica delle risposte, ecc.

Dagli anni Settanta del Novecento si assiste invece all'affermarsi di una nuova tecnica opposta al metodo

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

*face to face: l'intervista telefonica*, in seguito abbinata anche al computer, nata da ragioni soprattutto economiche.

Dopo questa premessa storica si passa ora ad illustrare la metodologia dell'intervista da noi scelta al fine di comprendere meglio le dinamiche, le problematiche e le prospettive proprie del territorio in esame, nonché le aspettative dei suoi abitanti.

Le interviste svolte possono essere definite di tipo qualitativo, con le quali non si pretende di entrare nel mondo studiato per raggiungere l'immedesimazione con il personaggio intervistato, ma ha come obiettivo di fondo quello di accedere alla prospettiva del soggetto studiato.

Piergiorgio Corbetta definisce l'intervista qualitativa come “una conversazione a) provocata dall'intervistatore, b) rivolta a soggetti scelti sulla base di un piano di rilevazione e c) in numero consistente, d) avente finalità di tipo conoscitivo, e) guidata dall'intervistatore, f) sulla base di uno schema flessibile e non standardizzato di interrogazione”. (Corbetta, 2007, p.405)

E' stato perciò preliminarmente discusso e formato un modello di pianificazione della ricerca, una specie di cronoprogramma dei lavori, articolato nelle seguenti fasi:

#### MODELLO DI PIANIFICAZIONE DELLA RICERCA:

- definizione di ipotesi di tempi e preparazione
- prima definizione dell'oggetto di indagine
- raccolta di documentazione preliminare
- identificazione delle unità di analisi da contattare per le

interviste

- definizione delle *ipotesi di lavoro* (domande), scelta della tipologia di intervista da adottare, fase di *briefing*
- costruzione dell'intervista
- programmazione delle strategie di campionamento e di estrazione del campione
- fase di discesa in campo vera e propria: interviste, con raccolta dati e informazioni.
- costruzione del *libro codice* e preparazione della fase di codifica
- pulizia dei dati, verifica di coerenza e compatibilità,
- elaborazione dei dati e stesura della relazione finale

La **tipologia di intervista** adottata è del tipo:

- APERTA: le domande non prevedono risposte prefissate;
- (SEMI)STRUTTURATA: è presente una scaletta dei temi da affrontare, ma la sequenza delle domande varia a seconda del soggetto intervistato: l'intervistatore è libero di porre le domande che crede ed usare le parole che ritiene più adatte. Inoltre è libero di chiedere chiarimenti o di approfondire un tema qualora sembri necessario. La scaletta stabilisce un perimetro all'interno del quale l'intervistatore può “muoversi” nella maniera che preferisce.
- (SEMI)STANDARDIZZATA: gli stimoli, le domande, variano a seconda dei soggetti coinvolti nell'indagine; il compito dell'intervistatore è quello di impostare i temi della conversazione, ma “*la voce sovrastante*”

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

- (Corbetta, 2007) deve essere quella dell'intervistato;
- DIRETTIVA: caratterizzata da un rigido ruolo dell'intervistatore nella gestione del colloquio, la non direttività è infatti maggiormente opportuna in colloqui informali o con argomenti delicati.
  - AD OSSERVATORI PRIVILEGIATI: Gli intervistati sono conoscitori esperti, che hanno una visione profonda e diretta ed una posizione privilegiata di osservazione.

Questo tipo di intervista non è soltanto una rilevazione di informazioni: è un processo di interazione sociale fra due individui.

In genere si procede iniziando con alcune spiegazioni preliminari, utili a superare la diffidenza dell'intervistato e ad instaurare un primo contatto; in seguito si prosegue con le *domande primarie*, che, secondo la definizione di Kahn e Cannel (1967), sono le domande che introducono un nuovo tema, diverse dalle *domande secondarie* che invece servono ad articolare o approfondire l'argomento.

Durante l'intervista è possibile anche intervenire, da parte dell'intervistatore con *domande sonda (probing)*, cioè con stimoli neutrali per incoraggiare l'intervistato a proseguire, fornendo maggiori dettagli.

Anche il linguaggio e lo stile linguistico delle domande può essere dipendente dal soggetto intervistato e può quindi cambiare ed adattarsi alle circostanze.

*“Il linguaggio fornisce tanto all'intervistatore quanto all'intervistato degli indizi per capire che tipo di persona è il proprio interlocutore”* (Kahn e Cannel, 1967)

Per quanto riguarda l'**oggetto di indagine**, sono state individuate cinque *macroaree tematiche*, cercando di affrontare tutti gli argomenti più rilevanti e discussi legati al territorio in esame. Tali macroaree sono:

- *Ipotesi di Distretto Culturale*
- *Territorio e ambiente*
- *Turismo*
- *Necessità e bisogni degli insiders e degli operatori economici*
- *Progetto Canonica del Vezzolano: centro del Distretto Culturale.*

L'obiettivo è quello di raccogliere il maggior numero possibile di opinioni, eterogenee, riguardo i temi riferiti a ciascuna macroarea.

Per quanto concerne l' *Ipotesi di Distretto Culturale* sono stati richiesti quali possano essere i punti di forza e di debolezza del territorio del Monferrato Astigiano e la possibilità di unire in rete tutti i punti di forza citati per creare una forma distrettuale.

In *territorio e ambiente* sono state affrontati temi riguardanti la possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo del territorio in esame nella lista del patrimonio mondiale dell'Unesco, la sensibilità degli abitanti nei confronti dell'ambiente e del paesaggio e le dinamiche demografiche che hanno interessato questa zona, ponendo attenzione al fenomeno della *rurbanizzazione*, evidente in diversi Comuni.

Nella macroarea *turismo* si è discusso sulle possibili

## CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

risorse turistiche dell'area, sullo sviluppo del turismo e sull'apparato infrastrutturale e ricettivo presente.

Inoltre si è indagato sulle *necessità e bisogni degli insiders e degli operatori economici*, al fine di valutare l'esistenza di un'affinità tra sfera produttiva locale e sottofondo culturale presente e la sufficienza dei servizi.

Infine sono stati raccolti pareri a riguardo dell'area di progetto di riqualificazione, la *Canonica del Vezzolano*, proposta come centro del Distretto.

Il fine è di comprendere come questo importante monumento venga considerato nel territorio e quali interventi siano auspicabili per renderlo effettivamente il perno accentratore del Distretto.

Le **unità di analisi** sono rappresentate invece da un campione eterogeneo di **testimoni qualificati**, ripartite in tre fasce:

1° FASCIA  
*TECNICO-AMMINISTRATIVA*

2° FASCIA  
*OPERATORI ECONOMICI*

3° FASCIA  
*SOCIETA' CIVILE*

I soggetti sono stati scelti in base ad un piano sistematico di rilevazione, scegliendo ogni intervistato in base alle sue caratteristiche.

Il numero di intervistati selezionati e contattati è stato

definito in modo tale da poter ottenere informazioni generalizzabili ad una popolazione più vasta. L'esigenza è quella di coprire quindi la varietà delle situazioni sociali proprio per riprodurre a scala ridotta la popolazione.

*"Il campionamento va condotto sulla base dell'evoluzione della rilevanza teorica dei concetti"* (Strauss e Corbin, 1990).

La fascia *tecnico amministrativa* comprende gli enti principali quali la Regione o la Soprintendenza e i sindaci di alcuni Comuni compresi nella nostra area.

Per quanto riguarda gli *operatori economici*, sono state incluse in questa categoria le attività ricettive, il settore commerciale e quello vinicolo.

Con società civile si è voluto comprendere il diffuso associazionismo presente nella zona, le diverse Comunità Collinari e le Pro Loco.

La scelta delle unità di analisi si è posta come obiettivo quello di rilevare il maggior numero di opinioni diverse e anche contrastanti tra loro, applicando una distribuzione equa dei testimoni sul territorio, evitando la concentrazione in una specifica zona.

La fase successiva alla campagna di interviste svolta è l'analisi dei dati raccolti.

Tale analisi è centrata sui soggetti e non sulle variabili (differenza sostanziale rispetto ad un approccio quantitativo). L'obiettivo è quello di comprendere le persone e le idee da loro espresse.

Come si vedrà nei successivi paragrafi, la presentazione dei dati raccolti avverrà invece secondo una prospettiva

narrativa, sviluppata attraverso citazioni di racconti di episodi e descrizione di casi. Verrà sviluppata un'argomentazione, "illustrata" e sostenuta attraverso brani tratti proprio dalle interviste realizzate.

Il testo che seguirà sarà infatti un intreccio tra analisi ed esemplificazioni, definite anche *sostegni empirici*, costituite da brani o frasi significativi delle interviste.

*"La sola "vera" realtà sociale è quella "vista dall'interno" [...] se si vogliono comprendere i fenomeni sociali, è necessario che il ricercatore scopra "la definizione della situazione" data dall'attore, cioè la sua percezione e la sua interpretazione della realtà, e il rapporto di entrambe con il suo comportamento [...]. In questa prospettiva, i significati sociali (che orientano il comportamento) non si esauriscono nelle attività, istituzioni o oggetti sociali in quanto tali."* (Schwartz e Jacobs, 1979)

### 3.2 Considerazioni generali sui dati raccolti attraverso la campagna di interviste

Una volta scelte le categorie degli intervistati, suddivise in tecnici-amministrativi, operatori economici e società civile, e gli intervistati stessi, cioè i testimoni qualificati che meglio potessero rispondere alle domande proposte, si è dato inizio alla campagna di interviste per comprendere i punti di vista e le aspettative degli attori che, per motivi diversi, sono legati all'area di studio.

I temi affrontati sono stati:

- Ipotesi di distretto culturale
- Territorio e ambiente
- Turismo
- Necessità e bisogni degli *insiders* e operatori economici
- Progetto Canonica del Vezzolano: centro del distretto culturale

Attraverso le domande riguardanti il primo argomento si è cercato di capire quali fossero ritenuti i principali elementi di forza del territorio e quali invece le debolezze e le mancanze ed inoltre, una volta spiegata e proposta l'ipotesi di progettare un distretto turistico culturale sull'area, si sono raccolte le opinioni riguardo la sua fattibilità e le possibilità di riuscita.

Il "secondo blocco" di domande, legate al tema ambientale, è stato indirizzato verso due frangenti: da un lato verso la candidatura UNESCO per il paesaggio vitivinicolo, spingendo per conoscere le opinioni riguardo alle conseguenze, ai limiti, alle opportunità e ai vincoli che l'accettazione comporterebbe; dall'altro, verso la

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

presenza, su terreni agricoli, di edifici destinati alla produzione, per vedere fino a che punto essi sono ritenuti utili o necessari e se la popolazione di questi luoghi giudica negativo l'atteggiamento, spesso poco rispettoso del contesto, di coloro che edificano tali strutture.

A proposito del turismo, una volta individuate le risorse che il territorio ha da offrire, è stato domandato se il settore ricettivo, in particolare alberghiero e ristorativo, fosse sufficientemente sviluppato o necessitasse di migliorie. È stata inoltre posta l'attenzione sul cosiddetto "turismo verde", anche legato all'uso della bicicletta, poiché esso potrebbe rappresentare un aspetto importante pensando al futuro votato al turismo dell'intera area.

A livello interno, ci si è interessati di comprendere quali servizi fossero in funzione, quali carenti e quali del tutto assenti per gli abitanti che vivono il territorio dell'ipotetico distretto turistico culturale, poiché il funzionamento dello stesso è dipendente dal funzionamento delle varie filiere interne, che andranno poi unite in rete.

Inoltre è stata posta una domanda riguardo al futuro, alle nuove generazioni che vivranno questi luoghi, per individuare quali sono le aspettative, le speranze e i dubbi riguardo all'avvenire del territorio.

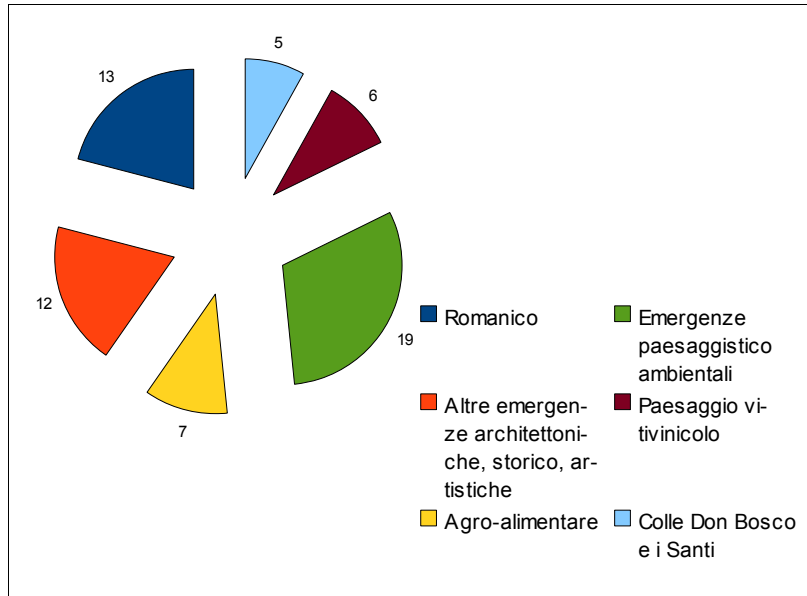
Infine, localizzando l'attenzione sulla Canonica di Santa Maria di Vezzolano, è stato chiesto ai testimoni qualificati cosa pensassero dello stato attuale dell'Abbazia e del suo intorno e di una eventuale nuova progettazione riguardante il manufatto storico e l'ambiente che lo circonda, cogliendo ottimi spunti per la pianificazione del

sito.

Come prevedibile, le risposte degli intervistati sono state varie e spesso contrastanti, ma sono servite a mettere in luce gli aspetti che più colpiscono gli attori legati al territorio tra Chieri e l'Astigiano.

Analizzando in modo generale i dati raccolti dalla campagna di interviste è possibile affermare che, per la maggior parte dei casi, escludendo i più scettici, il complesso del territorio, sotto i diversi aspetti, è visto in maniera positiva, con sicure possibilità di migliorare, attraverso un'azione più attenta e una collaborazione più stretta tra pubblico e privato, soprattutto puntando sul settore turistico, inteso come turismo culturale e di qualità, interessato all'ambiente e al paesaggio, come alla storia e alle manifestazioni storico-tradizionali che, insieme, compongono "l'anima" di questo territorio.

### 3.3 Ipotesi di distretto culturale Le “eccellenze del territorio”



Primo passo dell'indagine è consistito nella individuazione e nel riconoscimento delle risorse presenti nel territorio in esame. Un vero e proprio “censimento” delle “dominanti territoriali”.

Da quanto emerso si è proceduti a posizionare i vari punti di forza citati dai testimoni in sei macroaree tematiche : romanico; altre emergenze architettoniche, storico, artistiche; settore agro-alimentare; emergenze paesaggistico ambientali; paesaggio vitivinicolo; Colle Don Bosco e i Santi.

Sebbene distinte in sei categorie differenti, la corretta

lettura di queste dominanti sta nel loro complesso, nel loro intreccio.

*“Qui l'elemento strategico non è tanto una specifica preesistenza puntuale e definita, bensì è una questione di intreccio e sinergia...le eccellenze presenti o le si salvano insieme oppure è impossibile.” (Testimone 7)*

Le emergenze segnalate sono numerose, nulla di straordinario (a parte l'unicità dell'abbazia di Vezzolano nel panorama dell'arte romanica italiana) ma comunque di grande interesse.

Come osservare concretamente questo intreccio?

Si prenda ad esempio la chiesa romanica di Cornareto presso Castelnuovo Don Bosco, dove confluiscono allo stesso tempo diverse eccellenze: il romanico della chiesa, il paesaggio vitivinicolo, le emergenze paesaggistico ambientali (come la posizione di crinale su cui sorge e la conseguente vista panoramica). E' il “sistema” a delineare il punto di forza.

Scomponendo questo sistema in categorie diverse, secondo l'opinione degli intervistati, risultano le emergenze paesaggistico-ambientali la risorsa principale. E' un paesaggio che si manifesta ancora, fortunatamente, poco contaminato da una pressione di tipo antropico ed è la varietà la grande caratteristica che lo contraddistingue. Alle porzioni destinate a vigneto infatti si alternano aree boschive, xerothermiche e zone conservate, con la morfologia del suolo collinare che appare di grande suggestione,

*“[...]a differenza di altre zone, come le Langhe, abbiamo un*

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

*buon equilibrio tra ruralità e naturalità”.* (Testimone 7)

Rilievi collinari con modesti dislivelli ma pendenze piuttosto elevate, impostati su depositi sabbiosi di origine marina e modellati dall'erosione.

Nella zona più a nord della nostra area le forme dei rilievi appaiono più morbide, per i depositi più ricchi di limo e argilla.

Per quanto riguarda le aree boschive quelle di robinia sono in maggioranza, esistono poi piccoli nuclei di quercu-carpineti nei fondovalle, castagneti e boscaglie miste (robinia, olmo e arbusti vari).

Vi è la presenza inoltre di diverse aree di interesse naturalistico, ad esempio l'area di Muscandia presso Pino d'Asti o l'area di Berzano S. Pietro dove si hanno orchidacee di elevato interesse.

La strutturazione del territorio, che si basa inoltre su una serie di sistemazioni idraulico-agrarie delle colline in relazione alla coltivazione della vite, rappresenta un elemento connotante il paesaggio, rappresentando una peculiarità. Questo lo si può notare soprattutto nella zona di Castelnuovo Don Bosco, Albugnano o Pino d'Asti.

Un paesaggio che è inoltre considerato da molti *rilassante, invitante allo studio e alla meditazione.*

Subito dopo, secondo i testimoni, è il romanico l'altra grande eccellenza del territorio.

Sicuramente la grande concentrazione di queste testimonianze è tra le più elevate in Europa.

*“...la presenza del romanico mi sembra più rilevante, perché le pievi connotano il paesaggio, lo qualificano e*

*creano punti di interesse per i visitatori”* (Testimone 18)

La punta di diamante tra tutte le chiese romaniche a cavallo delle diocesi storiche di Asti e Vercelli è rappresentata dall'Abbazia di Vezzolano.

La rete di tutte le altre chiese (incluse nella nostra area di studio) comprende : Albugnano , Aramengo, Avuglione (fraz. Marentino), Barbaso (fraz. Moncucco), Berzano S. Pietro, Buttigliera d'Asti, Castelnuovo Don Bosco, Mondonio (S. Maria in Raseto), Capriglio, Cerreto d'Asti, Cortazzone , Marentino, Montafia, Bagnasco (fraz. Montafia), Montechiaro, Montiglio, Piovà Massaia.

Non solo il romanico appare l'elemento caratterizzante la zona ma anche tutta un'altra serie di segni storico, architettonici, culturali che hanno contribuito alla strutturazione del territorio.

Da considerare il sistema di castelli (purtroppo per la maggior parte privati), i nuclei storici: d'altura, di crinale sulle dorsali (es. Montiglio, Montechiaro), ma anche chiese barocche (tra tutte la parrocchiale di Piovà Massaia opera di Benedetto Alfieri, anche come landmark e struttura connotante il paesaggio) fino ad arrivare alle peculiarità architettoniche micro-locali come l'uso del gesso.

In questa macroarea ci si può riferire alla carta tematica della struttura storica del territorio (carta n°...)

In epoca romana l'area in studio era compresa tra le due grandi arterie consolari: la via Fulvia a sud (Hasta-Augusta Taurinorum) e la Vardacate-Industria-Augusta Taurinorum a nord, che però erano fuori dai confini del nostro distretto. Nel nostro contesto erano quindi assi viari di terzo livello di importanza a collegare i vari centri.



### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

La romanizzazione dell'area, oltre alla questione dei toponimi con lo studio delle desinenze in *anum*, è sostenuta da varie attestazioni archeologiche che documentano tracce di frequentazione in quell'epoca.

Ad esempio si può citare il ritrovamento a Cunico di uno splendido monumento funerario decorato con tre ritratti ed ora conservato al Museo di Antichità a Torino.

Lo sviluppo urbano di Asti è testimoniato dalla fine del II a.C e il "quadrato" di Hasta costituiva il riferimento per tutto il territorio circostante.

Il territorio collinoso accolse però una centuriazione solo parziale.

Riferendoci al nostro comprensorio, il territorio astigiano comprendeva una serie di valli molto allungate: la valle del Rio di Bardella, fino a Castelnuovo Don Bosco, la valle del Trivera che si prolunga fino quasi a Cocconato; la valle del Rio di Monale e di Cortazzone, che si ricongiunge alla precedente sempre sotto Cocconato, la Valle Rilate che si ricongiunge alla Valle Versa presso Montiglio.

Sulla sottostruttura romana si innestò l'impianto medioevale, come sostiene lo storico Settia i ritrovamenti archeologici sembrano confermare una continuità di stanziamento fra l'epoca romana e quella medioevale. Le pievi romaniche sorgono infatti a breve distanza e in posizione rilevata rispetto il tracciato stradale precedente.

Di grande interesse documentario sono i seguenti fenomeni di abbandono dei primi centri attorno alle pievi, a favore di posizioni più alte e sicure. E' il caso di Albugnano con l'abbandono della parrocchiale di San

Pietro del borgo di Fenestrella per spostarsi sull'altura fortificata soprastante (centro attuale).

Un fenomeno simile è riscontrabile anche presso Mondonio, frazione di Castelnuovo Don Bosco, con l'abbandono della prima parrocchiale di S.Maria di Raseto (situata più in basso) a favore dell'attuale altura in cui si sviluppa il paese.

Nella nostra carta tematica abbiamo evidenziato questi processi con delle campiture rosse che rappresentano le strutture originarie degli abitati.

A caratterizzare la struttura storica della zona sono inoltre i siti incastellati, un sistema di castelli che a medio raggio proteggevano Asti, tra cui si possono ricordare quelli di Passerano Marmorito, Cortanze, Moncucco, ecc.

Strutture signorili fortemente connotanti il paesaggio.

Passando all'epoca sabauda, in antico regime si confermano ancora i tracciati stradali prima romani e poi medioevali.

Nel secondo Settecento si assiste ad un potenziamento di tali direttrici, in alcuni casi realizzando rettili a sostituzione delle serpentine ancora di origine medioevale ed in altri facendo passare le strade all'interno dei centri abitati.

E' soprattutto nel corso del Settecento che si assiste ad una revisione urbanistica ed architettonica dei centri urbani della nostra area, trasformando le strutture fortificate precedenti, costruendo palazzi nobiliari, ammodernando le parrocchiali e le confraternite.

Tra Otto e Novecento continua l'infrastrutturazione del territorio, realizzando nuove strade di collegamento e la

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

rete ferroviaria Asti-Chivasso (inaugurata nel 1912).

A cavallo tra Ottocento e Novecento prosegue la revisione architettonico-urbanistica dei centri, anche con forti riplasmazioni. Si prenda il caso di Pino d'Asti, con interventi che hanno conferito un aspetto neomedioevale, in particolare la parrocchiale realizzata dall'ingegnere Giuseppe Gallo nel 1894 demolendo la preesistenza e mantenendo il campanile di Bernardo Antonio Vittone.

Queste dinamiche territoriali, come osservato da diversi intervistati, devono essere prese in considerazione. Sebbene non rappresentino elementi di grande eccezionalità monumentale sono pur sempre di grande interesse, per testimoniare l'evoluzione della struttura storica del territorio e dare al visitatore una lettura archeologica dell'area.

Al tempo stesso è opportuno ricordare le tradizioni e le peculiarità architettoniche micro locali.

Proprio il gesso da molti intervistati è stato evidenziato come una interessante eccellenza da valorizzare, auspicando la realizzazione di un vero e proprio "percorso del gesso", che riunisca in una precisa rete tutte le testimonianze inerenti alla lavorazione di questo materiale utilizzato per decorare i lacunari dei solai lignei.(es. il Museo del Gesso a Moncucco o la fornace recentemente restaurata a Bardella presso Castelnuovo D.B. ).

Proprio Moncucco fu uno dei principali luoghi legati al gesso, la cui lavorazione è documentata dal 1600. Si trattava inoltre del centro più vicino a Torino e quindi era intenso il commercio del materiale verso il capoluogo, soprattutto richiesto per l'edilizia barocca.

In misura minore, rispetto quelle citate in precedenza, sono state segnalate come eccellenze: il paesaggio vitivinicolo, i luoghi dei Santi e il settore agroalimentare.

La vocazione vitivinicola dell'area è ampiamente storicizzata, frutto di una tradizione millenaria. Nella nostra area è soprattutto presso Castelnuovo Don Bosco (Freisa e Malvasia), tanto che è in attesa di approvazione l'iscrizione di questo ambito nella lista del patrimonio mondiale UNESCO.

In queste zone sono state le favorevoli condizioni di pendenza ed esposizione a permettere il continuo sviluppo della tradizione vitivinicola.

In altri contesti è stata invece abbandonata questa attività, per pendenze eccessive e per suoli troppo sabbiosi che non garantiscono adeguati approvvigionamenti idrici.

L'arte vitivinicola appare suggestiva anche soprattutto sui crinali arrotondati, dove è resa possibile da depositi ricchi di ghiaie e sabbie quarzifere, residuo di un'antica superficie alluvionale sovrapposta a sedimenti marini.

Una minoranza di intervistati ha ricordato la grande eccellenza rappresentata dai Santi che hanno vissuto in queste terre: Don Bosco, Mamma Margherita, San Domenico Savio, San Giuseppe Cafasso, Giuseppe Allamano. Punti di riferimento nella formazione del clero e del mondo giovanile e conosciuti a livello mondiale.

*“Don Bosco è un punto di riferimento per tutto l’astigiano... Sono figure frutto di una formazione, di uno stile di vita umano e cristiano che deriva da questo territorio...una situazione*

## CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

*unica..un concentrato così di personaggi che hanno diffuso una serie di valori umani, anche nello spirito del lavoro della terra.” (Testimone 15)*

Per quanto riguarda il settore agroalimentare alcuni testimoni hanno ricordato tra le eccellenze alcuni prodotti tipici locali, tra cui si possono ricordare: il tartufo (Aramengo, Cortazzone, Montechiaro), il peperone di Capriglio, la prugna purina (Pavarolo), la robiola di Cocconato o il cavolo di Moriondo,

### **I punti di debolezza del territorio**

La campagna di interviste ha permesso di evidenziare i principali punti di debolezza insiti nell'area di studio.

Debolezze che riguardano diverse sfere di interesse.

In primo luogo è stata posta all'attenzione la mentalità degli *insiders*, ovvero una scarsa consapevolezza da parte degli abitanti della ricchezza bio-culturale presente. Una forte diffidenza anche verso ogni tipo di cambiamento, un problema quasi psicologico.

*“[...]una propensione del territorio e dei suoi abitanti alla frammentazione, dovuta probabilmente proprio ai secoli e alla storia di questi luoghi, ai borghi fortificati. C'è una sorta di mancanza per buona parte della popolazione autoctona nella volontà di apertura all'esterno, dovuta all'imprinting derivante da secoli di frammentazione e la non vicinanza a grossi centri, che avrebbero educato all'apertura verso l'esterno”.* (Testimone 19)

*“È una questione di cultura, di saperci trasformare. Noi invece non vogliamo trasformarci, siamo troppo legati a quello che è*

*il nostro modo di essere.*

*La gente teme questo genere di innovazioni ed è più sicura con il mantenimento piuttosto che con il rinnovamento. Bisogna cambiare le abitudini ... Non siamo abituati ad una politica economica lungimirante e programmata”* (Testimone 22)

L'altra debolezza principale sta in un generale problema di coordinazione, con poca sinergia da parte degli attori della zona.

*“[...]il panorama risulta frammentato...Ci sono tante piccole forze che agiscono autonomamente e quindi non fanno una forza unica”.* (Testimone 3)

Frammentazione legata alla molteplicità di organismi e istituzioni che operano nell'area, senza dar luogo ad una “rete” coordinata.

A questa problematicità si collega direttamente la difficoltà nel programmare lo sviluppo del territorio. Vi è l'assenza di una visione d'insieme e di sistema, bensì, come immaginato dal Testimone 7, la suggestione è quella di un insieme di tante “zattere singole” che rappresentano le varie amministrazioni comunali che non considerano il complesso.

In particolare un problema ricordato è la mancata individuazione di precise zone industriali, ben delimitate rispetto al resto, anziché lo *sprawl* incontrollato di capannoni.

L'espansione dequalificante dell'insediamento produttivo è visibile soprattutto lungo gli assi viari della Valle Versa, in particolare nel tratto compreso tra Asti e Montechiaro.

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

Fenomeni più contenuti ma invasivi comunque si riscontrano nelle altre aree di fondovalle, per esempio nella zona di Cocconato e Castelnuovo Don Bosco.

Alcuni elementi dequalificanti di questo tipo vanno poi ad interessare l'immediato intorno di alcune importanti preesistenze storiche, come nel caso della chiesa romanica di S.Eusebio a Castelnuovo Don Bosco o vicino la chiesa di S.Nazario e Celso a Montechiaro.

Una politica delle amministrazioni locali fondata sul “*non accelerare*”, senza impedire lo sviluppo delle altre attività produttive sul territorio e al tempo stesso producendo trasformazioni in disfunzione con coloro che vogliono promuovere esclusivamente la valorizzazione del paesaggio e la non consumabilità del suolo. Un forte intreccio di interessi e anche pressioni sulle singole amministrazioni comunali, difficile da gestire.

*“[...]come stare su una corda con l'equilibrio da mantenere passo per passo. E siamo ancora lì, su quella corda, che balliamo”* (Testimone 22)

Altre debolezze interessano il settore dell'agricoltura.

Gli addetti al settore sono in diminuzione e di conseguenza il territorio ne risente con l'estensione dei terreni incolti.

*“[...]manca la materia prima, che è l'agricoltore. Da tempo c'è una diminuzione notevole di occupati in agricoltura, ci sono pochissimi addetti alle aziende agricole che sappiano trattare il territorio, perché è anche una questione di formazione ed esperienza e quello che ha fatto l'eccellenza oggi sta per svanire. Bisogna recuperare quel genere di cultura*

*dell'eccellenza.”* (Testimone 22)

A questo si aggiungono tecnologie e forme di meccanizzazione agricola poco adatte al contesto e alla morfologia collinare del suolo.

*“[...]utilizzo di mezzi impropri, pensati per le grandi estensioni di pianura e non per le zone collinari. Questo crea veramente grossi problemi verso il rispetto del territorio e delle sue caratteristiche. Sono mezzi che vanno bene nelle grandi pianure americane, ma non nelle nostre colline”.* (Testimone 9)

L'agricoltura invece potrebbe rappresentare proprio la grande risorsa e l'elemento di riscatto.

E' stata segnalato infatti lo scarso investimento in attività innovative, con l'utilizzo di tecnologie “soft” che non impattino sull'ambiente.

*“[...]è necessario che l'agricoltura[...]si evolva e assuma paradigmi e concetti nuovi, ispirandosi ad esempi in tutta Europa, dove l'agricoltura non ha solo più una funzione meramente produttiva bensì anche di cura del territorio[...]*

*L'agricoltura potrebbe inoltre dar vita ad occasioni nuove: agriturismo e fattorie didattiche ma anche attività che ancora non esistono, si deve dare all'agricoltura un ruolo di cura e salvaguardia del territorio anziché di distruzione”*

(Testimone 7)

La riduzione delle pratiche manutentive è una delle altre grandi debolezze, in particolare nel rurale e negli spazi marginali e paranaturali.

Per esempio le aree boschive sono degradate sempre

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

più da piante infestanti quali la robinia, espansa incontrollatamente dalla metà del Novecento.

E' stato messo in luce anche lo stato di forte degrado del sistema idrografico della zona: corsi d'acqua, ruscelli, zone umide e sorgenti.

I terreni risultano sempre di più minacciati dalle frane.

Elemento debole è rappresentato anche dall'abbandono del mondo giovanile di queste zone, citando Giorgio Faletti che in uno dei suoi celebri sipari comici cantava *“Passerano bella...chi se n'è andato non vuol tornare, chi c'è rimasto vuole scappare...”*

E' un mondo giovanile rifuggente dall'intraprendere attività legate al territorio.

*“[...]fatica dei giovani ad assumere alcune responsabilità per quanto riguarda i beni del patrimonio presente”* (Testimone 15)

Molti testimoni hanno inoltre criticato il sistema della viabilità.

Per un campione di intervistati le strade sono considerate in alcuni casi troppo strette e non adeguate ad accogliere uno sviluppo turistico. Secondo altri il reticolo viario è più che sufficiente.

Alcuni hanno evidenziato la problematicità della lontananza dai grandi percorsi autostradali, a parte l'accesso all'autostrada da Villanova che è la via preferita e più comoda per raggiungere Torino.

La maggioranza del campione intervistato appoggia l'intervento della realizzazione della tangenziale Est, che permetterebbe anche di sfoltire il traffico, soprattutto

quello pesante, dalle strade intercomunali.

Alla viabilità si ricollega il tema di trasporti pubblici, troppo poco assidui. Per esempio il personale di alcuni centri intervistati trova difficoltà a raggiungere il proprio luogo di lavoro se non tramite mezzi propri.

Altro “anello debole” è rappresentato dalla debolezza “on-line”. Carenza di “autostrade informatiche” che permettano a questi luoghi di restare interfacciati al mondo. Il potenziamento di queste reti è considerato da molti indispensabile, in quanto accedere al network con facilità permetterebbe a diverse attività di stanziarsi in questi luoghi. Esemplicando, si potrebbe considerare uno sviluppo di attività come la tipografia. Infatti il Colle Don Bosco ha una significativa tradizione didattica dell'arte tipografica e alcuni tipografi lavorano già a distanza da Montafia, Montechiaro o. Mombello.

La debolezza è anche data da una situazione di vera e propria carenza identitaria. E' persino difficile attribuire un nome a questo comprensorio delimitato.

E' Basso Monferrato, se si vuole adottare una prospettiva geografica, in quanto è il corso del fiume Tanaro a dividere l'Alto dal Basso. Ma Basso Monferrato comprenderebbe un'area ancor più estesa di quella delimitata.

Il Monferrato in generale può essere immaginato anche come un grande “diamante” dalla forma romboidale, i cui vertici sono Basso M., Alto M., M. Orientale, M. Occidentale. A questo punto si rientra nell'area di “Monferrato Occidentale”, ancora però allargata rispetto all'area in esame.

## CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

Si tratta in definitiva di una zona di frontiera, confine tra due Province, Asti e Torino.

*“Prendiamo il caso del Roero, gli abitanti affermano “Noi siamo del Roero”, quasi fossero una razza speciale. Questa è una zona che non ha neanche un nome ed è difficile identificarsi. Ancora oggi non si sa bene se è Alto Astigiano o Basso Monferrato. Insomma, è un'area di confusione anche se è una delle aree tra le più belle”.* (Testimone 10)

Anche la ricettività per molti intervistati dovrebbe essere rivisitata, in ottica di uno sviluppo del turismo che tutti si auspicano e che potrebbe costituire il futuro di questo territorio.

Negli ultimi anni si è assistito ad una forte espansione di attività extra-alberghiere: agriturismi e bed&breakfast, che attirano nel fine settimana diversi *outsiders*, e si spera in un loro consolidamento e ulteriore espansione.

Alcuni hanno messo in luce l'inadeguatezza del settore alberghiero vero e proprio, anche se la maggioranza non ritiene opportune le grandi strutture, in disfunzione con l'idea di un turismo culturale ed enogastronomico della zona. Piuttosto piccoli alberghi uniti in rete.

Oltre a questo il Testimone 20 ha sottolineato l'assenza nella zona di un infopoint e di un centro dove i visitatori possano trovare prodotti tipici oltre che ad una rete di informazione omogenea che li possa guidare.

Debolezze minori citate riguardano l'assenza di una segnaletica stradale adeguata, che conduca e accompagni in modo più strutturato il turista verso la meta desiderata.

### **L'unione in rete dei punti di forza**

*“Che siano integrati tra di loro penso sia nella natura delle cose”.*(Testimone 9)

La maggioranza dei testimoni qualificati sostiene che l'unico percorso da seguire è quello dell'unione di tutte le eccellenze in una rete ben strutturata.

*“Le valenze di tipo paesaggistico, ambientale e culturale possono esprimere le loro potenzialità soltanto se interconnesse e messe a sistema in modo tale che il territorio dia un'offerta complessiva di queste valenze”.*

Rete da considerarsi non solo in chiave economica:

*“Prima ancora di essere occasione di crescita economica, deve essere un elemento straordinario di qualità della vita.”* (Testimone 7)

In un regime di risorse scarse potrebbe essere la sinergia la soluzione migliore.

*“Se ci fosse un discorso di una rete diffusa che arrivi ad ogni punto per formare una maglia ideale sul territorio, legando dal piccolo produttore di vino, alla grapperia, alla chiesa romanica, al rudere del castello formando poi un pacchetto con l'intenzione di venderlo, allora potrebbe funzionare. È una risorsa per il futuro: venderlo sul mercato e proporsi. Secondo me le potenzialità ci sono tutte”* (Testimone 19)

Ma prima di tutto per far ciò è necessaria una collaborazione e una grande regia che ottimizzi le risorse creando un progetto funzionale ai produttori e ai fruitori. Come si è detto sono la mentalità, la scarsa cooperazione

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

e la diffidenza al cambiamento a rappresentare il primo ostacolo.

*“[...]è necessario creare una filiera, cercando di formare delle alleanze e questo per noi è sempre stato un grosso problema, che ha fatto sì che determinati tipi di attività, che potevano essere di tipo cooperativo o di tipo associativo, non hanno avuto i risultati che si speravano, per problemi di concorrenza interna”.* (Testimone 22)

Le Comunità Collinari già si erano formate con questi intenti.

Nel territorio delimitato sono ben quattro le Comunità:

- Comunità Collinare Alto Astigiano
- Comunità Collinare Val Rilate
- Unione Versa Astigiano
- Unione di Comuni Collina Torinese

Le Comunità Collinari sono sorte in base alla legge regionale n.16 del 20 febbraio 2000 e al Decreto Legislativo 18 agosto 2000 n.267, Capo V e possono costituirsi in tali Comunità: i Comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti, i cui territori siano classificati totalmente o parzialmente collinari e che non facciano già parte di Comunità Montana.

L'idea di operare in rete è sostenuta da queste entità:

la Comunità Alto Astigiano si pone infatti come obiettivo quello di centralizzare servizi quali la sanità, l'istruzione e il turismo che difficilmente riescono ad essere svolti dai singoli Comuni; la Val Rilate, tra i suoi 13 Comuni, sostiene una rete di contatti tra produttori, strutture ricettive, ristorazione ed altri servizi turistici, lo slogan

proposto è *“la collaborazione arricchisce tutti, la competizione solo qualcuno”*; l'Unione di Comuni Collina Torinese ha come obiettivo garantire un miglioramento dei servizi erogati, superare gli squilibri economico sociali, ottimizzare le risorse economico finanziarie, umane e strumentali.

La differenza tra Unioni e Comunità Collinari sta nel fatto che per le prime esiste una normativa statale mentre le seconde sono associazioni riferite alla legge regionale n.16 citata in precedenza.

La Regione finanzia le Comunità Collinari prevedendo maggiori stanziamenti per i casi di coincidenza fra i due enti, come avviene per l'Unione Versa Astigiano che è anche contemporaneamente Comunità Collinare.

Ma secondo molti:

*“le comunità collinari sono unità troppo piccole per poter uscire ed essere davvero competitive”* (Testimone 21)

*“[...]nonostante la presenza delle Comunità Collinari...non c'è una visione complessiva e una gestione d'insieme d'ambito, di area vasta”.* (Testimone 7)

Occorre quindi, per la maggioranza degli intervistati, una coordinazione ma a scala più ampia rispetto quella attuale.

Secondo il Testimone 6 il *trade d'union*, la *matrice* che può creare *opportunità straordinarie* può essere individuata nel *paesaggio agrario legato alle eccellenze delle produzioni viticole ed enologiche*.

In generale una rete costituita da *elementi economici, culturali e sociali* (Testimone 15) può essere la chiave

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

giusta di lettura, al fine di garantire una ricaduta positiva. Esistono anche voci discordanti in merito, secondo cui innanzitutto è difficile ipotizzare una rete in un territorio fortemente eterogeneo e rappresentato da due Province dalle problematiche differenti. Ad esempio la Comunità Collinare Alto Astigiano individua un territorio dalle caratteristiche omogenee mentre la collina chierese viene considerata come un altro ambito.

Per altri le eccellenze sono ben poche e quindi non si può fondare un'idea di rete vera e propria. Inoltre il forte pessimismo legato al mancato successo di attività di cooperazione e associazione suscita in molti ancora la domanda :

*”Come unire questi punti di forza? E' sicuro che loro vogliono essere uniti?”* (Testimone 16)

La difficoltà nell'unire le eccellenze in rete è da trovare anche nella mancanza di *protagonisti* sul territorio : a partire dalla diminuzione di addetti all'agricoltura (che dovrebbe essere la filiera principale), l'assenza di ristoratori di qualità e carenza nel campo dell'accoglienza.

Ipotesi di distretto culturale

Ai testimoni qualificati è stato presentato, come ipotesi per il territorio in esame, il modello di “distretto culturale” proposto da Valentino,

*”Un sistema reticolare, spazialmente delimitato, il cui nodo centrale è costituito dal processo di valorizzazione dell'asset territoriale rappresentato dai beni culturali e gli*

*altri nodi sono rappresentati: dai processi di valorizzazione delle altre risorse del territorio; dalle infrastrutture territoriali; dai servizi di accoglienza e dall'insieme delle imprese la cui attività è direttamente collegata al processo di valorizzazione dei beni culturali”* (Valentino 2003).

Un modello articolato quindi in una serie di *nodi* (le varie risorse presenti sul territorio) e *relazioni* che li collegano (scambio di informazioni, di valori, di materie prime, servizi lavorativi, ecc.)

Un modello che coinvolga oltre la sfera culturale anche quella produttiva locale e quella ricettiva – infrastrutturale, favorendo l'interazione tra gli attori presenti.

La maggioranza degli intervistati ha accolto con interesse questa proposta, sostenendo che questo territorio ben si adatterebbe a questa politica di sistema e di distretto, vista la forte frammentazione citata in precedenza.

Tra i punti di debolezza si ricordava la mancanza di identità di quest'area e la situazione di frontiera.

Frontiera in termini storici tra Monferrato e Savoia; in termini economici tra le due provincie, in termini ecologici, geologici e sociali, ma proprio grazie a questa particolare situazione è una zona che

*“conserva delle potenzialità più alte rispetto alle zone già fortemente connotate”*

Il problema identitario potrebbe essere superato proprio da questo modello distrettuale,

*“Con questa debolezza identitaria, fare una politica di distretto, mettendo insieme quelle realtà fisiche, socio-economiche e culturali, può risultare davvero importante. Soltanto una*



### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

*politica d'insieme e d'ambito può mettere in luce questi punti di forza, valorizzarli e frenare gli elementi impattanti”.*  
(Testimone 7)

Si è discusso dell'origine dei distretti industriali, applicati nelle aree prive di sviluppo economico,

*“[...]se in alcuni casi ha funzionato per l'industria, perché non può funzionare per i servizi o per la cultura?... c'è molta retorica in tutto ciò. Ma anche delle suggestioni interessanti”.*

Un tentativo da provare:

*“se fallisce, non modifica le condizioni del territorio”.*  
(Testimone 14)

In primo luogo, come principali nodi, si considerino gli itinerari culturali,

*“[...]Gli itinerari culturali, che intercettano dei distretti di eccellenza dal punto di vista storico e artistico, rappresentano la chiave di volta. Sono itinerari che permettono lo sviluppo di un turismo culturale, fonte di sostentamento e di reddito per coloro che sono presenti in questi territori.”* (Testimone 6)

Il turista o l'amico di questo territorio, trovando in questo modo un'offerta più strutturata,

*“potrebbe anche non fermarsi un giorno solo, bensì soffermarsi per un po' di giorni e spostarsi lungo un sentiero programmato di visita e ospitalità”* (Testimone 24)

garantendo così una ricaduta positiva su tutta l'area.

Come sostiene Valentino la formazione di un tale progetto deve essere necessariamente supportata da una

strategia di gestione che interessi i vari *stakeholders* locali: es. rappresentanti del sistema istituzionale, forze politiche, gruppi di pressione, forze sociali e imprenditoriali.

E' quindi indispensabile raggiungere la cosiddetta “*massa critica*”, ossia un forte consenso dei soggetti presenti, che permetta il formarsi di economie di agglomerazione e gestione e una capacità identificativa dei luoghi in cui ci si insedia.

La problematicità evidenziata da molti intervistati, che considerano utopico questo modello di sviluppo territoriale, sta proprio nella mancanza dei soggetti in grado di avviare un tale meccanismo e di catalizzare questi interessi.

*“manca questo soggetto o soggetti, che riescano a fare il passaggio dalla realtà concreta frammentata a questa rete sinergica di operatori. Credo che siamo ancora in una zona di limbo rispetto all'esistenza effettiva di questa rete”.*  
(Testimone 3)

Parallelamente è la scarsa collaborazione tra gli attori a rendere difficile il decollo di tale modello di sviluppo.

Lo stesso il problema della presenza di due provincie differenti è da molti messo in luce, per esempio il comune di Mombello (provincia di Torino) è escluso da gran parte delle iniziative promosse sia dalla provincia d'Asti e sia da quella di Torino. E' opportuno quindi

*“superare questa difficoltà con passi normativi”.* (Testimone 21)

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

Scarsa mentalità cooperativa e soprattutto frammentazione amministrativa dovrebbero essere abbandonati a favore di una visione di sistema per dar vita a questo “bel sogno”.

#### **Come far conoscere il patrimonio del territorio**

Le vie per favorire la conoscenza della ricchezza bio-culturale presente sono diverse, dalle più tradizionali alle più moderne.

La frammentazione però non interessa solo il lato tecnico-amministrativo, bensì anche quello della promozione dell'immagine del territorio.

Innanzitutto per l'eterogeneità degli organismi e istituzioni coinvolte in questo campo.

In pratica manca un'offerta ben strutturata e univoca,

*“Sono state avviate tante iniziative a riguardo negli ultimi quindici anni, ma tutte disaggregate tra di loro e non coordinate”.* (Testimone 9)

Secondo alcuni testimoni si potrebbe optare per un *brand*, un marchio,

*“[...] mi metto dalla parte del fruitore esterno e in questa veste mi accorgo che non interessa dove inizia il confine di un comune rispetto ad un altro, io vengo per vivere il territorio nella sua integrità... Quello che occorre è un'organizzazione generale che consideri l'area a livello più vasto e strutturare la situazione per migliorare la qualità della vita...I comuni dovrebbero accettare di entrare a far parte di un marchio per la promozione comune, come è successo nel Roero”.*

(Testimone 19)

Magari, come sostiene il Testimone 9, coinvolgendo grafici, traduttori, ecc., che diano vita ad una linea accattivante che perduri per almeno una decina di anni.

Gli ostacoli alla promozione di questo brand ricalcano diversi “punti di debolezza” ricordati nel terzo paragrafo : carenze organizzative e poca collaborazione, scarsa dimensione quantitativa ed imprenditoriale nel settore ricettivo, frammentazione delle immagini proposte.

I canali tradizionali di promozione secondo gli intervistati sono :

- materiale stampato come depliant, pubblicazioni, pubblicità sui giornali, libri specifici, ecc.
- miglioramento della segnaletica e creazione di bacheche distribuite sul territorio
- Manifestazioni, sagre, camminate e fiere.

I canali più moderni sono rappresentati invece da:

- Internet (siti, facebook...)
- Materiale multimediale (DVD, CD...)
- Servizi televisivi sul territorio in esame

Sicuramente il network è considerato la via privilegiata per la promozione, in quanto può raggiungere con facilità anche un pubblico proveniente dall'estero. La frammentazione è riscontrabile però anche on line, per questo è stato suggerito di strutturare e legare in rete i siti attualmente presenti. Molto apprezzato dai testimoni è il sito [www.lacabalesta.it](http://www.lacabalesta.it), che offre informazioni di ogni tipo per ogni Comune ed è ricco di link che permettono di accedere agli altri siti riguardanti questo territorio.

Il sito [www.ossevatoriodelpaesaggio.org](http://www.ossevatoriodelpaesaggio.org) offre inoltre degli

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

atlanti online con immagini di ogni località della zona, curati dal prof. Marco Devecchi. A questi, come sottolineato dall'autore, sarebbe interessante permettere ai fotoamatori del luogo di inserire loro immagini scattate, in modo di rendere partecipi gli abitanti ai temi di promozione.

L'azione di promozione deve comunque essere supportata dalle Agenzie del Turismo.

*“Sarebbe necessaria un'azione, ovviamente e banalmente economica, dalle Agenzie del Turismo...o comunque enti, territoriali o regionali o provinciali, che dicano - ti sponsorizzo, faccio conoscere la tua zona, faccio pubblicità sui giornali...”*.(Testimone 19)

Gli uffici turistici decentrati (nella nostra zona gli IAT di Cocconato e Montiglio per esempio) per alcuni dovrebbero disporre di personale che svolga anche il ruolo di guida.

*“[...]che se riesce a trasmettere il suo amore per il territorio al visitatore, stimolandolo e lasciandolo soddisfatto, innesca un processo di promozione attraverso i visitatori stessi”*.  
(Testimone 20)

Molti hanno messo in luce l'assenza di un punto informativo nella zona di Castelnuovo Don Bosco.

*“Dovrebbe essere potenziato questo aspetto, se si considera il territorio francese ogni cittadina ha la sua piscina e il suo punto informazioni”*. (Testimone 10)

Il punto informativo dovrebbe essere sempre disponibile e

pronto all'accoglienza del turista, a questo proposito i testimoni ritengono opportuno coinvolgere tutte le Pro Loco dell'area e a loro affidare la gestione di tali strutture. Oltre ad infopoint è anche suggerita la creazione di centri, punti chiave, non storico-artistici bensì turistici.

*“Bisogna individuare strutture ricettive legate al vino...unire questo binomio, vino e chiese romaniche. Dovrebbero lavorare in sinergie i produttori del posto e nello stesso tempo fare dei progetti di percorsi”* (Testimone 16)

In particolare centri che consentano il potenziamento delle vendite dei prodotti tipici locali, sia agricoli che dell'artigianato.

Proprio l'attivazione di percorsi è ricordato come un altro canale di promozione, organizzati in diverse tematiche e che raccolgano tutte le eccellenze..

#### **La funzione del modello distrettuale**

Secondo l'esperto in tema distrettuale (Testimone 13) la funzione principale di questo modello di sviluppo consiste nel facilitare il rapporto tra i vari enti territoriali e istituzionali locali (es. fondazioni, istituzioni culturali, sociali, ecc.) e cercare di coinvolgere gli sforzi e le attenzioni verso determinati elementi o verso determinate filiere, ritenute chiave per lo sviluppo del territorio (punti strategici).

Il favorire l'interazione tra gli attori presenti sul territorio è infatti auspicato dalla maggioranza degli intervistati, garantendo una funzione di coordinamento, superando la

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

situazione frammentaria.

*“Di creare quelle sinergie interne al sistema. Ci sono tutti gli elementi, dal punto di vista delle produzioni di eccellenza, del patrimonio storico-artistico-culturale, delle conoscenze. Un distretto, quindi un'organizzazione che abbia un coordinamento ed una gestione interna, potrebbe mettere a regime queste potenzialità”.* (Testimone 6)

In questo modo il patrimonio presente sarebbe conservato e fruito in maniera sistemica e non occasionale.

Fruizione data dall'attivazione di reti, che riguardino tutte le eccellenze individuate in precedenza.

Quindi coordinazione di gestione e creazione di una politica di sistema come principali funzioni.

*“Un po' come fanno già le Comunità Collinari, ma a scala più ampia”.* (Testimone 5)

Altra funzione auspicata è quella di tutela del territorio:

*“[...]una politica d'insieme fondata sulla gestione, sulla conservazione e sul ripristino...”* (Testimone 7)

Tutela non solo del patrimonio storico -artistico ma anche di quello ambientale, si prenda il caso dello stato di degrado del sistema idrografico o dei boschi ad es.

A queste funzioni segue quella di promozione del territorio,

*“[...]soprattutto nella comunicabilità e nell'aumentare l'informazione del nostro patrimonio verso i turisti, soprattutto dall'estero”.* (Testimone 11)

Comunicazione soprattutto con altre realtà analoghe italiane ed europee che sostengono questo modello di sviluppo

Distretto infine come opportunità di migliorare la qualità della vita della zona.

*“Perchè chi vive in un luogo bello e che viene rilevato come un'area di elevato interesse ambientale e culturale rappresenta un'opportunità per le giovani generazioni e per chi ha capacità imprenditoriali innovative.*

*Quindi la consapevolezza, la conservazione e la valorizzazione siano l'elemento fondamentale per un miglioramento significativo della qualità della vita di chi ci vive e in seguito occasione straordinaria di sviluppo economico”.* (Testimone 7)

In definitiva gli obiettivi sono quelli di rendere più efficace il processo di produzione di cultura e di ottimizzare l'aspetto economico e sociale, con ricadute positive sulla qualità della vita di ogni abitante.

#### **Quale governance?**

Il tema della governance è fondamentale per il funzionamento di un distretto, che va formalizzato in una seconda fase successiva all'analisi delle filiere presenti sull'area e dei punti di contatto tra queste.

Dalla letteratura sul concetto di distretto analizzata la governance deve essere supportata da una strategia di gestione che interessi i diversi stakeholders locali, basandosi su un forte consenso e partecipazione delle istituzioni.

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

Per questo territorio i testimoni hanno avanzato ipotesi differenti.

Per la maggioranza delle opinioni è ipotizzata una governance di tipo locale, sensibile agli aspetti di valorizzazione delle risorse presenti e al lavoro in rete.

Un piano di governance che coinvolga il maggior numero di stakeholders locali ma anche esterni e orientata su un progetto a medio/lungo termine.

Devono essere coinvolti principalmente gli enti istituzionali maggiori come la Regione e la Provincia, ma soprattutto anche i *soggetti culturali significativi* di quest'area, come associazioni culturali qualificate, Università, Soprintendenze, ecc.

*“Ci andrebbe una sorta di vera e propria task force di qualità”.*  
(Testimone 7)

Alcuni hanno suggerito esclusivamente un' unione tra le Comunità Collinari, in quanto hanno già avviato un'idea di lavorare in rete ma altri si sono dimostrati contrari a questa posizione per la loro difficoltà, nel corso degli ultimi dieci anni, a gestire un territorio così frammentato.

*“I Comuni sicuramente hanno una storia e una identità molto più forti delle Comunità Collinari[...].”* (Testimone 9)

Grande importanza è conferita alle Provincie, anche se il nodo più difficile da sciogliere è la duplice compresenza di quelle di Torino e di Asti: fortemente differenti.

La struttura deve essere sicuramente sovracomunale ma alcuni ritengono che non debba per forza essere un organismo politico:

*“[...]creare una sorta di centro di gestione, impostato da un punto di vista prettamente tecnocratico, tecnico”.*

(Testimone 19)

La questione per alcuni può essere risolta non tramite un'azione amministrativa bensì progettuale.

*“Credo che sia necessario strutturare degli accordi... soprattutto... di programma legati allo sviluppo turistico”.*

*Un progetto condiviso verso il quale tutte le unità vadano a convergere con dei finanziamenti e delle azioni comuni”.*

(Testimone 20)

Secondo questa linea di pensiero non è necessario creare un nuovo ente , anche perchè andrebbe ulteriormente a complicare la situazione frammentaria attuale.

*“Magari aiuterebbe un ufficio comune a livello tecnico”*

(Testimone 21)

In quest'ottica grande spazio deve essere dato anche al campo del volontariato.

*“[...]credo che il patrimonio del volontariato è da valorizzare, perchè fatto da un volontario un lavoro viene fatto con più passione ed in più serve da esempio anche per gli altri”.*

(Testimone 20)

Volontariato ad esempio nei campi della manutenzione del territorio, servizi di guida turistica, ecc.

Secondo altri invece la funzione deve essere esclusivamente pubblica, senza coinvolgimento di privati.

## CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

*“I privati non sono ancora pronti psicologicamente”*  
(Testimone 26)

Testimoni qualificati della fascia tecnico amministrativa hanno invece suggerito che è nelle linee strategiche individuate nel Piano Paesistico e nel Piano Territoriale Regionale (riferimento agli Ambiti di Integrazione Territoriale A.I.T.) a trovare suggerimenti di governance.

Anche riferendosi ai Piani Territoriali Integrati, in precisione il PTI Asti *“il futuro dalle radici: sviluppo sostenibile per il territorio della qualità”* e, in riferimento al chierese, il PTI *“Vivere il rurale”* e l'*Agenda Strategica del Chierese*.

L'obiettivo degli A.I.T. è infatti proprio quello di far cogliere tutte le connessioni presenti in un preciso ambito, sostenendo la pianificazione integrata.

### 3.4 Ambiente e Territorio

Le condizioni dell'ambiente e la sostenibilità dello sviluppo sono temi che suscitano grande attenzione e richiedono un'ampia informazione verso il pubblico.

Negli ultimi anni si è andata rafforzando l'esigenza di conoscere lo stato delle risorse ambientali e del territorio, l'evoluzione nel tempo, le situazioni di rischio e l'interazione dei fenomeni, al fine di contenere la pressione nei confronti delle risorse ambientali e garantirne la salvaguardia, con opportune politiche di tutela, prevenzione e risanamento.

Il tema “ambiente e territorio” è sicuramente rilevante e

fondamentale ai fini della valorizzazione dell'area che si è presa in considerazione per il possibile sviluppo di un distretto culturale.

Il territorio in questione, con la sua morfologia, la sua conformazione e il suo stato attuale, che per alcuni aspetti è ancora molto simile a quello di un'epoca più antica, diventa elemento certamente caratterizzante, tanto da rendere la componente paesaggistica una dominante territoriale estremamente forte, sentita e vissuta come tale da un numero cospicuo di *insiders* e *outsiders* appartenenti ai testimoni qualificati scelti per la campagna di interviste.

*“È un territorio che non è stato ancora compromesso, come alcune parti delle Langhe, da capannoni,[...], a livello proprio di natura è straordinario, stupefacente, perché molti arrivano da Torino e non vedono le colline e all'improvviso questo paesaggio si addolcisce, [...], queste colline che sorgono bellissime e tutti quelli che vengono qua sono stupiti favorevolmente. Il paesaggio è incontaminato.”*(Testimone 3)

Volendo dare un'ulteriore conferma all'importanza di questo tema, riferito al Territorio del Monferrato Occidentale/Alto Astigiano, basti pensare alla proposta di iscrizione del paesaggio vitivinicolo ( che interessa alcuni dei comuni presi in considerazione e, in particolar modo, Albugnano, Castelnuovo Don Bosco e Pino d'Asti e Passerano Marmorito) nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO. Proprio questo è il punto di partenza per la

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

serie di domande dell'intervista relative al tema "territorio e ambiente".

Ciò nonostante non è solo il paesaggio vitivinicolo a caratterizzare queste zone: la questione ambientale interessa soprattutto le vaste aree boscate, ricche di specie autoctone, spesso rare o pregiate, di erbe officinali ed alcune sorgenti d'acqua. Un contesto naturale ed incontaminato, in parte derivante dal passato e dalla storia, in parte rigenerato dal progressivo abbandono della campagna e conseguentemente dell'agricoltura da parte della popolazione. A tale proposito è interessante notare come, mettendo a confronto l'uso dei suoli del 1816/30 e attuale, la vegetazione spontanea sia decisamente aumentata e si sia estesa anche invadendo il paesaggio, prima predominante, delle vigne.

L'abbandono di queste terre non è visto solo in termini negativi, proprio perchè ha permesso alla componente naturale di mantenersi e sopravvivere, schivando in parecchie occasioni l'insidia dei nuovi insediamenti di villette a schiera o capannoni industriali.

**La possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO.**



Risale al primo giorno di giugno 2006 la proposta di candidatura a patrimonio mondiale dell'UNESCO per il paesaggio vitivinicolo di alcune zone del Piemonte, promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dalla Regione Piemonte e dalle Province di Alessandria, Asti e Cuneo.

Alla base di questa proposta si trova la tradizione storica di questi luoghi, la coltivazione delle vigne che si è stata portata avanti di generazione in generazione, dando un'impronta al territorio che ha prodotto un paesaggio culturale di eccezionale bellezza.

Il settore vitivinicolo, quindi le vigne ed il vino, sono stati riconosciuti dalla maggior parte degli intervistati come l'eccellenza primaria del territorio, essendo questi fattori determinanti sì dal punto di vista paesaggistico, ma anche da quello economico e produttivo. Si potrebbe definire tale settore come il "motore trainante" che fa muovere una vasta area del territorio piemontese, composta non solo

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

dall'alto astigiano, ma anche dalle Langhe, dal Roero (per citare le più celebri) e diverse altre località delle Province di Cuneo e Alessandria.



*Il paesaggio vitivinicolo di Albugnano*

Senza dubbio, ricevere un riconoscimento a livello internazionale e mondiale per il paesaggio vitivinicolo significherebbe confermare il valore attribuito alla terra e alla coltivazione che è, o almeno è stata, propria di questi luoghi.

*“[...]sarebbe davvero un marchio di un certo tipo. Sarebbe anche la certificazione della nostra cultura del vino, noi facciamo ancora parte di quella popolazione che era legata al “culto” del vino. L'entrare a far parte del patrimonio*

*dell'umanità proprio per il paesaggio vitivinicolo sarebbe la certificazione di quelli che sono secoli, per non dire millenni, di storia legata alla vite e al vino.”(Testimone 21)*

L'intervistato parla addirittura di “culto” del vino, per sottolineare quanto la tradizione sia legata a questo prodotto, così profondamente radicato e presente nelle vite di chi abita questi territori.

Il riconoscimento dell'UNESCO quindi comporterebbe



*Contadini del Monferrato, litografia Doyen su disegno di B. Giuliano, circa 1840(Collezione Simeom, D 2019) (comune.torino.it)*

un'affermazione a livello internazionale della bellezza del



### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

paesaggio vitivinicolo, inteso non soltanto come aspetto naturale o agricolo, ma anche come insieme di storia, cultura e tradizione di una popolazione. Vi si inseriscono perciò tutte le ricchezze che il territorio ha da offrire, come viene evidenziato da un altro intervistato:

*“[...]si tratta di un elemento (il paesaggio vitivinicolo) che ha senso solo se inserito insieme agli altri elementi, che sono: gli aspetti naturali in particolare il patrimonio forestale, gli aspetti storico – artistici cioè tutta la “valanga” di chiese romaniche, castelli e così via.”(Testimone 7)*

L'accettazione delle candidature UNESCO porterebbe con sé due ulteriori fattori che si possono definire di sviluppo: infatti produrrebbe, da un lato, un effetto positivo sulla promozione dell'area, anche a livello turistico e conseguentemente economico e, dall'altro, una maggiore tutela e una miglior conservazione del territorio.

*“[...]può portare ad opportunità straordinarie e di valorizzazione. Si creerebbe un paesaggio di pregio e conservato che permetterebbe uno sviluppo anche economico.”(Testimone 6)*

L'idea di entrare a far parte del patrimonio dell'umanità suscita sicuramente in molte persone pensieri positivi e speranze volte a riportare ad una florida vita il territorio sotto vari punti di vista, ma alcuni degli intervistati hanno fatto emergere anche dello scetticismo a riguardo:

*“Penso che ogni territorio, soprattutto in Italia, meriterebbe di entrare in una lista di paesaggi e territori da essere protetti. Non so esattamente cosa comporti l'inserimento nell'UNESCO, però non mi sembra un elemento fondamentale per la valorizzazione del territorio. Probabilmente un lavoro più legato allo sviluppo locale o all'inserimento del territorio in circuiti tematici che invece fanno qualcosa di più visibile che non semplicemente mettere un cartello.”(Testimone 13)*

Esiste perciò il timore che il riconoscimento di cui molto si parla finisca per trasformarsi in una deludente realtà di una segnalazione teorica, a livello di sola cartellonistica, ma senza alcun riscontro sul benessere e sulla ripresa dell'area che si sta considerando, un riscontro che invece potrebbe derivare da azioni approfondite a livello più locale che internazionale, miranti a rafforzare i legami interni per costruire una fitta e forte maglia di reti per lo sviluppo.

Questo è sicuramente un problema rilevante, che non si rivolge soltanto all'ambito prettamente paesaggistico, ma si allarga a ogni settore e ad ogni attività presente in loco, poiché si sente la necessità di azioni e politiche comuni e a livello sovracomunale, che puntino sì alla promozione verso l'esterno, ma anche e maggiormente alla qualità della vita all'interno, fattore in ogni caso fondamentale se si aspira ad un futuro nel campo del turismo e/o della produzione.

È molto sentita la necessità di una politica comune e coerente, che si estenda cioè al di fuori dei semplici confini comunali, per lavorare a livello di territorio, e che

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

perseguo degli obiettivi prendendo una posizione ben definita attraverso azioni dirette.

*“[...]non si può richiedere questo riconoscimento, che trasforma questo territorio in patrimonio dell'umanità, mentre al tempo stesso i politici che lo richiedono sono gli stessi che appoggiano la costruzione di infrastrutture pesanti o capannoni nei luoghi più belli. Quindi prima di tutto serve coerenza.*

*Se si decide di investire in questa direzione, che io ritengo assolutamente importante, è necessaria una politica coerente.”* (Testimone 7)

#### **I nuovi e maggiori vincoli eventualmente portati dalla candidatura UNESCO.**

Parlando ancora della possibile iscrizione nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO non è possibile evitare il discorso legato agli eventuali vincoli che questa porterebbe sul territorio analizzato. È abbastanza ovvio prevedere che un riconoscimento, da punto di vista prima di tutto paesaggistico, potrebbe (e dovrebbe) comportare una limitazione, o almeno una restrizione, delle aree edificabili, sia residenziali sia produttive, atta ad attenuare il consumo del suolo e la cementificazione, inserendo regole più restrittive, rivolte in particolar modo ad arrestare la proliferazione di capannoni industriali su terreni agricoli, che deturpano il paesaggio a causa della scarsa attenzione con cui vengono costruiti, cioè senza rispetto né coscienza del contesto in cui sono inseriti.

*“Si spera che con la candidatura UNESCO e con l'individuazione di norme un po' più restrittive, almeno nei territori di eccellenza, che magari hanno anche valore monumentale (come la zona tra Albugnano, Pino d'Asti e Castelnuovo Don Bosco), si riesca a mantenere sempre integra questa parte di territorio.”* (Testimone 18)

Questo non significa assolutamente bloccare lo sviluppo delle attività e del settore produttivo, ma bensì regolamentarne lo stanziamento.

*“[...]Non si vuole fare un museo a cielo aperto, congelando il tutto: si deve andare avanti, si deve modificare, conservando sempre le tradizioni e le proprie radici. I pali dovranno per esempio essere in legno e non in metallo, proprio per conservare questo paesaggio.”*(Testimone 25)

Come in precedenza, anche su questo punto ci si è scontrati con lo scetticismo di alcuni rispetto al futuro consenso che i nuovi vincoli troverebbero tra gli abitanti del luogo e soprattutto tra le persone che vi lavorano.

In effetti trovare una soluzione che accontenti e renda soddisfatti tutti quanti è pressoché impossibile, ma sicuramente se i futuri interventi si dimostreranno funzionali e funzionanti, nonché lungimiranti, sarà possibile ottenere un riscontro positivo tra la popolazione, nonostante il potenziamento delle norme istituite per vincolare le costruzioni.

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

*“[...]è ancora ad un livello primordiale e che dovrà anche essere condiviso dal territorio e anche qui ci saranno difficoltà ad una condivisione, perché UNESCO vuol dire vincolo e valorizzazione. Bisogna vedere quanto chi opera sul territorio è interessato ad una sfida, in questo momento di difficoltà economica, e quanto è invece ad una garanzia.” (Testimone 22)*

Ci si accorge perciò di come un piano e una visione a lungo termine siano auspicati sia sul piano istituzionale, sia sul piano degli attori locali. Ognuna delle due parti si aspetta iniziative e risposta dall'altra ed è proprio attraverso la collaborazione e l'equilibrio tra queste stesse parti che il sistema di “vincolo e valorizzazione”, di cui ha parlato l'intervistato, potrebbe realizzarsi ed essere operativo.

#### **In questi anni si è assistito alla costruzione di numerosi capannoni industriali e artigianali sul territorio agricolo. Fenomeno positivo o negativo?**

Il fenomeno della costruzione di strutture produttive su terreni agricoli si è diffuso in anni recenti nelle campagne di tutta Italia.

Nel caso specifico che si sta trattando, la presenza di tali costruzioni non giova ne partecipa certamente alla valorizzazione e alla “celebrazione” del paesaggio vitivinicolo. Ciò nonostante, osservando la situazione da un'altra prospettiva, opposta a quella puramente naturalista, si nota che i “famigerati” capannoni

industrialioffrono comunque vantaggi, o almeno rendimento, a chi li possiede e spesso anche al comune che ne concede la costruzione.

*“[...] lo vedo come il male minore. Lo sviluppo in un territorio è sempre una cosa molto difficile da realizzare in bilico tra la necessità di costruire e la necessità di conservazione.*

*Quindi, se fatto in zone limitate, in una porzione di territorio molto ben delimitata e non evidente, adiacente ad una strada di comunicazione importante, credo che ci possa stare. Non se ne può fare a meno. Bisogna limitare i danni, ma anche che la gente continui a lavorare sul territorio. Se la costruzione di qualche capannone porta posti di lavoro, devo valutare la possibilità.”(Testimone 21)*

Si tratta perciò di una situazione non univoca, ma ovviamente relativa ai diversi punti di vista, che mette da un lato coloro che guardano al territorio come un bene “intoccabile” da preservare e dall'altro chi ne ricerca lo sfruttamento in modo da trarre benefici e benessere dai suoi frutti e dalla loro lavorazione.

La maggior parte degli intervistati si è dichiarata contraria allo sviluppo di questo tipo di edilizia, riconoscendola come fenomeno assolutamente negativo e degradante, soprattutto a causa della tipologia architettonica che viene scelta per queste strutture, probabilmente più conveniente sotto l'aspetto economico, ma di certo non qualificante e neppure piacevole alla vista. Un intervistato ha affermato:

*“Il buon senso cosa ci dice? Dice che il capannone va bene se*

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

*ben inserito nel territorio, se non va a inficiare quella che è la bellezza paesaggistica.”(Testimone 3)*

Ed un secondo ha aggiunto:

*“Secondo me potrebbero fare tutto ugualmente servendosi delle tecniche edilizie adatte al territorio.”(Testimone 4)*



*Capannoni industriali a ridosso del paesaggio, nei pressi della chiesa di S. Eusebio (Castelnuovo Don Bosco)*

La questione quindi non si incentra sulla presenza o meno dei capannoni industriali, bensì sulle loro fattezze: essi infatti sarebbero molto più ben accetti se rispettassero le tradizioni locali, nei materiali e nelle forme, mascherandosi ed assumendo un aspetto più

simile ad una delle tante cascate che punteggiano la collina.

Un caso eclatante si ha, per esempio, a Castelnuovo Don Bosco, dove la chiesetta di Sant'Eusebio, pieve di origine romanica, che conserva ancora l'abside originale, è soffocata dalla presenza di enormi strutture industriali quasi affacciate al fronte dell'antico edificio religioso e di fortissimo impatto in quanto bloccano, insieme ad alcune villette e palazzine di recente costruzione, la vista della valle.

In un'area come quella che si sta analizzando andrebbe quindi posta doppia attenzione, poiché, come già detto, il termine paesaggio, in questo caso particolare e specifico, è riferito al complesso costituito da vigne, boschi, chiese, castelli, cascate... Si tratta di un paesaggio storico proprio per la complementarietà di tutti gli elementi che lo compongono e la sua tutela non può che riguardare la totalità di questi stessi elementi.

Ai fini di tale conservazione ci si è interrogati su quale fossero le possibilità per risolvere questa incalzante questione.

Riprendendo a questo punto il ragionamento di politica comune tra i Comuni, dalle interviste di alcuni testimoni qualificati è emersa l'interessante idea di formare un'unica grande area industriale, in cui concentrare gli stabilimenti del settore produttivo della zona, scegliendo una posizione che li renda il meno possibile impattanti rispetto al paesaggio che si vuole invece enfatizzare ed evidenziare, delle vigne e della natura.

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

L'idea di distretto e un livello sovracomunale di gestione ed organizzazione si renderebbe perciò indispensabile in questo caso, poiché il rendimento ed frutti del settore industriale, sebbene raggruppati e riuniti in un unico luogo, andrebbero successivamente ripartiti e suddivisi tra tutti i Comuni che hanno rinunciato alla propria area produttiva in favore della conservazione e della tutela del territorio.

*“[...]funzionerebbe meglio un'area industriale e produttiva comune per tutti i comuni, che eviterebbe di contaminare tutto il territorio e che potrebbe essere posta in una zona poco appetibile a livello turistico o paesaggistico. Però di sicuro ci si andrebbe a scontrare con i comuni stessi, che lamenterebbero la perdita del settore produttivo, delle entrate di ICI e oneri di urbanizzazione... Bisognerebbe innescare anche qui un circolo virtuoso che compensi gli svantaggi con altri servizi e un ritorno di quella ricchezza di cui ci si priva per il lavoro comune. Pensiamo al territorio come se fosse una grande unica città.”* (Testimone 19)

#### **Sensibilizzazione gli abitanti sui temi di ambiente e paesaggio.**

Quanto detto fino ad ora sottolinea l'importanza di una presa di coscienza da parte di ogni attore agente sul territorio, sia esso un insider o un outsider, del patrimonio che il paesaggio può rappresentare per l'intera comunità.

Sta proprio ai componenti di questa comunità trovare la giusta sensibilità rispetto ai temi di ambiente e territorio, in

modo da salvarli, tutelarli e valorizzarli, superando preconcetti e soprattutto mettendo in secondo piano gli interessi personali, in favore della ricerca di un benessere comune, che avrebbe sicuramente ricadute positive anche sui singoli.

*“Per valorizzare un territorio è necessario amarlo, se non c'è la volontà del singolo a valorizzare il proprio territorio è molto dura.”* (Testimone 2)

Il problema principale di queste zone, rimarcato anche da molti degli intervistati, è la mentalità della popolazione che abita in questi piccoli comuni (i tipici paesini rurali delle campagne piemontesi), legata ad un concetto, molto comune e diffuso fino ad un recente passato, di sfruttamento della terra e potenzialità di coltivazione più che di una sua preservazione ed esaltazione. Questo tipo di pensiero, molto probabilmente, si dimostra ancora così presente a causa del fattore riguardante l'età media della popolazione, costituita prevalentemente da persone anziane e, per questo, aventi una differente concezione di paesaggio e, appunto, una mentalità più caratteristica del passato.

*“Gli abitanti non sanno quel che hanno, a meno che siano persone culturalmente preparate. Cosa poter fare? Cercare di entrare nel loro modo di essere.”* (Testimone 4)

Esiste quindi un problema anche di comunicazione e di promozione del territorio all'interno del territorio stesso.

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

Nasce così la necessità di sensibilizzare la popolazione sui temi di ambiente e paesaggio, insegnando è trasmettendo il rispetto e l'amore per la natura, per ottenere una valorizzazione efficace e duratura.

Diverse sono state le proposte sui metodi con cui affrontare questo difficile processo di informazione: partendo dalla semplice "propaganda", attraverso la classica pubblicità e la cartellonistica, si è passati alla possibilità di organizzare riunioni, di irrigidire la normativa circa questi temi, fino ad arrivare all'idea di attività ludico-creative e culturali che insistano su questi aspetti.

*"[...]se da una parte è necessaria una comunicazione verso l'esterno per la promozione dell'area, dall'altra è altrettanto necessaria una comunicazione verso l'interno, che dovrebbe partire sempre dagli enti e coinvolgere gli abitanti, per far prendere coscienza del loro territorio e quindi del rispetto dell'ambiente e del valore del paesaggio."*(Testimone 5)

Questo discorso si fa perciò più ampio, rispetto alla sola questione dei prima citati capannoni industriali: riguarda infatti tutte le nuove costruzioni e, più in generale, ogni azione che va ad influire sul patrimonio paesaggistico.

A questo proposito si può citare un caso notevole, che può essere considerato estremo da alcuni: si tratta di uno dei comuni facenti parte dell'area considerata per l'ipotesi di distretto culturale, dove l'amministrazione ha adottato una politica di "cementificazione zero". Questo significa che sul territorio comunale non è possibile intervenire con nuove costruzioni, ma vi è la possibilità di

recuperare e restaurare il vecchio abitato, come il centro storico o le antiche cascine, in modo da riportare vita e abitanti nel paese, senza alterarne in alcun modo la conformazione.

Anche se questa soluzione forse non può essere presa ad esempio per tutti i comuni, è sicuramente una dimostrazione di come gli enti possano intervenire nel campo della sensibilizzazione verso l'ambiente ed il paesaggio degli abitanti con azioni concrete e coerenti, rivolte prima di tutto a migliorare la qualità della vita ed in secondo luogo alla promozione turistica che potrebbe anche puntare al cosiddetto turismo verde.

#### **Ingresso nei comuni rurali di popolazione proveniente dalla città o dai comuni delle cinture industriali.**

Dai dati statistici raccolti e dagli studi sui nuovi processi insediativi in atto è emerso l'interessante e recente fenomeno di nuovi ingressi di popolazione all'interno dei comuni rurali.

Si tratta del cosiddetto fenomeno della "rurbanizzazione": è la scelta delle campagne di coloro che fuggono dalla città ormai satura e non più a misura d'uomo, che sottolinea l'emergere di un bisogno "anti-città" di coloro che "provatala", se ne allontanano.

Nella domanda di non-città confluiscono coloro che fuggono dalla città per motivi salutistici-ecologici, per evitare il degrado ambientale e sociale, per tornare alle

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

case dei genitori o dei nonni, coloro che desiderano un orto o addirittura una villa, e convivono con chi dalla campagna non si è mai spostato e ha resistito allo spopolamento, continuando a fare il contadino e magari ha integrato la sua attività, aggiungendo un capannone nella sua proprietà, con prodotti artigianali.

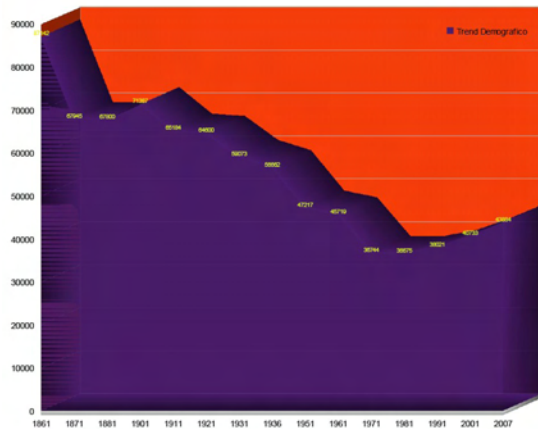


Grafico dell'andamento demografico dei comuni considerati dal 1861 al 2007. Si noti la ripresa negli ultimi anni (a partire dagli anni '90).

Non è quindi solo una fuga dalla città, ma anche un ritorno, una permanenza, una rifondazione del rapporto con il proprio territorio ed il proprio paese. L'insieme di questi desideri e requisiti appare oggi possibile e congruo solo nella campagna e si genera perciò una domanda profondamente antiurbana, per cultura e modelli di vita e comportamento.

Si tratta quindi di una non-città formatasi per scelta e non per incapacità o per qualità del suo tessuto. I dati mostrano come l'età media di coloro che si muovono verso la campagna sia relativamente giovane: si tratta principalmente di nuovi nuclei familiari che ricercano un tipo e una qualità di vita più sana ed equilibrata, soprattutto se si tratta di coppie con figli piccoli ed in età scolara.

*“Avviene soprattutto da parte di popolazione giovane... La gente viene a vivere qua perché si vive meglio e perché i costi sono minori rispetto alla città. È una cosa che sta succedendo negli ultimi anni e mi fa molto piacere che accada.”* (Testimone 21)

Si parla quindi di una scelta motivata e ragionata, anche a detta di molti intervistati, appartenenti loro stessi alla categoria di abitanti di città trasferiti in zone di campagna.

*“[...]credo che sia una scelta ben ragionata, ovvero io non vivo in campagna perché sono nato qui e quindi resto qui. Io sto in città, conosco il modello della vita cittadina, scelgo, per antitesi, quello della campagna. Sono scelte ragionate, scelte di vita... io personalmente sono stata la prima a fare una scelta del genere.”* (Testimone 3)

Queste zone presentano un ritmo ed uno stile di vita definito da molti come “più umano”, a misura d'uomo ed una qualità della vita rivalutata.

L'ingresso è considerato, nella maggior parte dei casi, positivo, in quanto fautore di crescita e sviluppo all'interno

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

dei piccoli centri.

*“Penso sia un fenomeno in sé positivo. Innanzitutto da un punto di vista demografico aiuta questo territorio a sopravvivere.”* (Testimone 9)

L'ideale sarebbe sicuramente un ingresso legato non solo alla residenza, ma anche alle attività lavorative su questo territorio, evitando così il classico pendolarismo verso le grandi città e l'utilizzo dei piccoli comuni come dormitori e null'altro. È stata spesso sottolineata infatti l'importanza anche del modo in cui questi nuovi abitanti vivono (e decidono di vivere) il territorio, che può davvero diventare il fattore principale per stabilire se il fenomeno di cui si sta trattando è da considerare in termini positivi o negativi.

*“[...]dipende da come la persona che si trasferisce dalla città viva la campagna.”* (Testimone 5)

Con i mezzi moderni è possibile svolgere diverse attività e lavori senza dover per forza spostarsi in direzione dei centri maggiori ed inoltre nuove attività sul e per il territorio sono ben viste da parte della popolazione locale: in questi termini l'arrivo di nuovi abitanti è valutato come vantaggioso e favorevole.

Spesso sono gli stessi *outsiders*, trasferitisi nelle campagne e diventati quindi nuovi *insiders*, a riconoscere ed accorgersi della grande qualità e del forte valore del territorio in cui si stabiliscono e a proporre per primi azioni e interventi per la sua valorizzazione.

*“Chi viene da fuori è più propenso a cogliere la realtà presente e apprezzare il patrimonio che esiste e talvolta anche di impegnarsi nella salvaguardia di esso...si tratta di un fenomeno non negativo, anzi aiuta alla salvaguardia.”* (Testimone 6)

*“[...]queste persone di ritorno, avendo perduto e poi ritrovato, hanno più capacità di mettere a fuoco e apprezzare il patrimonio presente.”* (Testimone 7)

Sconveniente, al contrario, è interpretato tale ingresso nei casi in cui la popolazione proveniente dalla città e dalla cintura industriale si insedia sul territorio ricercando però gli stessi servizi, le stesse comodità e lo stesso modo di vivere del luogo da cui si è allontanato.

Un esempio lampante di questa “negatività” è portato dall'occupazione dei suoli rurali da agglomerati di villette a schiera abitate da pendolari che non vivono il territorio.

*“Se costruiscono villette, in termini negativi, perché si vogliono le stesse comodità della città. Se servisse a rivalorizzare i centri storici, che spesso hanno un po' l'aria di abbandono e di uso modesto sarebbe positivo... È dipendente anche dalla cultura e la sensibilità di chi si sposta. [...]Sarebbe buona cosa riuscire a governare questo fenomeno con gli strumenti urbanistici. È un po' la scommessa del piano paesaggistico che dovrebbe avere una ricaduta sui piani territoriali e a loro volta gli strumenti urbanistici dovrebbero adeguarsi.”* (Testimone 18)

*“[...]purtroppo si assiste ad una colonizzazione diffusa di villette e altre strutture abitative che concorrono al fenomeno di*



### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

*perdita di identità del paesaggio.” (Testimone 6)*

*“Positivo senz'altro purché questi cittadini che ritornano in campagna capiscano che vivono in campagna.” (Testimone 12)*

È forte perciò l'esigenza di una consapevolezza e di una conoscenza del territorio su cui si decide di abitare e della relativa comprensione del fatto che non è possibile preservare la bellezza e la qualità dello stesso se si procede al consumo e alla cementificazione del suolo. Con questa affermazione non si vuole sostenere la precedentemente citata “cementificazione zero”, ma una gestione accurata e coerente dell'occupazione del suolo, che vada incontro sia alle necessità ed alle esigenze degli abitanti sia al tentato sforzo di conservazione e valorizzazione del paesaggio, di cui proprio il pregio, insieme naturalmente ad altri aspetti e considerazioni, quali ad esempio la qualità ed il costo della vita, è tale da richiamare nuova popolazione.

Lo studioso J.S. Ackerman, nel suo “*La villa*” (1990) sostiene una tesi ancora differente a proposito di questo tema, considerando i forti valori legati alla vita di campagna ormai scomparsi. Dice infatti:

*<< È facile comprendere come chi oggi si faccia costruire una villa non sia motivato dalle immagini bucoliche del paesaggio e dalla vita rurale ereditate, attraverso le generazioni precedenti, dai poeti classici e dai pittori di paesaggi. L'agricoltura e la fiducia nel lavoro agricolo non sono più tali da giustificare cospicui investimenti agricoli. Chi se lo può permettere, si costruisce una villa*

*unicamente per avere rifugio dalla città e per godere dell'aria pura e dell'informalità dell'ambiente naturale. Sembra che l'ideologia tradizionale che attribuiva alla vita rurale valori spirituali e morali si sia ormai esaurita e con essa il legame tra villa e vita sociale, politica ed economica del nostro tempo. >>*

Tale idea può essere compresa, soprattutto se si fa riferimento a coloro che, come detto, vivono indifferentemente la campagna come la città. È fondamentale una mentalità aperta ad un nuovo stile di vita, anche a livello sociale se si vuole riscoprire e rivitalizzare il territorio anche dal punto di vista delle tradizioni e delle “abitudini rurali”.

*“Queste persone però non fanno molta vita sociale...noi come Pro Loco cerchiamo continuamente di aggregarle, però a parte qualche caso eccezionale è davvero difficile.” (Testimone 8)*

Esempio emblematico è il tipo di rapporto che si instaura tra vicini di casa: vi è problema di integrazione dovuto all'abitudine “condominiale” dei cittadini e alla diffidenza degli abitanti delle campagne.

*“[...]da evidenziare un fattore umano, in un condominio spesso non si conosce neppure il proprio vicino.”(Testimone 4)*

*“Il lato negativo è che comunque c'è una difficoltà oggettiva di integrazione per chi viene da fuori [...]” ( Testimone 19)*

**Fuori dalla città negativo per un certo periodo: perchè?**

Il fenomeno contrario alla “rurbanizzazione” si è verificato

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

nell'area individuata, come del resto in tutt'Italia, soprattutto nel periodo del boom economico degli anni Sessanta.

Si tratta di un periodo, con un processo inverso a quello descritto nel paragrafo precedente, in cui un importante numero di popolazione dei comuni rurali decise di spostarsi verso la città, all'epoca ricca e fiorente grazie al forte sviluppo del settore industriale, in cerca di fortuna e



Immagine storica: i Lingotto, la sede della più famosa industria di Torino (mepiemont.net)

di uno stipendio fisso.

Vengono così lasciate le cascine, case degli avi da generazioni ed abbandonate le terre coltivate: ne consegue un decremento notevole della densità demografica di questi comuni e un cospicuo "rifiore" della vegetazione spontanea e dei boschi.

In quegli anni il "fuori dalla città" era visto come una

condizione negativa, una situazione di povertà e di poca agiatezza, in quanto chi abitava le campagne non poteva godere delle agevolazioni e dei migliori servizi di cui invece la città appariva molto dotata.

*"Chi restava nelle campagne era considerato come un "poveraccio", gli hippy andavano a vivere in campagna e venivano derisi per questo." ( Testimone 19)*

La città era vista come un forte polo di aggregazione, che mostrava un modello di vita vincente e positivo e soprattutto offriva lavoro e quindi speranze per il futuro.

*"I giovani non avevano speranze. Si andava così in città, per il fatto di avere un salario garantito e sicuro. Oltre al fatto di poter avere il fine settimana libero, perché erano gli anni dove si andava in vacanza, cosa impossibile per un contadino." ( Testimone 10)*

*"Questo era motivato forse da un aspetto economico, il lavoro in città dà frutto nell'immediato, il lavoro in campagna paga a lungo termine, non porta immediatamente in casa un grosso capitale."(Testimone 15)*

La qualità della vita di campagna, oggi quasi decantata, era allora disprezzata, in quanto scandita dal buio della notte e dalla luce del giorno, dal freddo e dal caldo, dal variare delle stagioni; in città e nell'industria gli impegni erano regolati invece da un orario parcellizzato.

Inoltre la ancora scarsa diffusione dei mezzi di trasporto come le automobili rendeva gli spostamenti e

l'accessibilità ai servizi ancora più difficoltosa nelle zone rurali, esaltando perciò la comodità che i grandi centri urbani offrivano.

*“[...]qui c'erano meno possibilità. Perché si era troppo spesso al limite della sussistenza per quel che riguarda il settore economico e il lavoro. Si era poveri! [...] all'epoca mancava anche l'auto e l'accesso ai servizi era molto difficile.”* (Testimone 21)

Era soprattutto la popolazione giovane a lasciare la campagna, per i motivi economici appena spiegati, ma anche per ragioni di tipo socio-culturali.

Vivere in città era legato anche ad uno *status symbol*, un modo di essere e di apparire agli occhi degli altri, che è sempre esistito nel corso dei secoli e che ha assunto svariate forme con il passare del tempo.

*“Stare in campagna era come essere abbandonati e significava non stare in mezzo alla gente.”* (Testimone 8)

*“E' un aspetto culturale. Non si voleva essere assimilati a dei contadinotti.”* (Testimone 12)

### 3.5 Turismo

#### Risorse turistiche del territorio

E' un “turismo lento”<sup>1</sup> quello che caratterizza la porzione di territorio in studio. Persone o piccoli gruppi giungono in questi luoghi tramite l'automobile, la bicicletta o a piedi, appassionati della natura, della storia, dello sport all'aria aperta, del vino e dei prodotti enogastronomici locali.

Per quanto riguarda gli attori-chiave del sistema turistico, gran parte del territorio individuato è competenza dell'Azienda Turistica Locale (ATL) di Asti, “Astiturismo”.

L'ATL è un consorzio misto a partecipazione pubblica e privata, si occupa di promozione, accoglienza, informazione e assistenza ai turisti, ai tour operator e alle agenzie di viaggio.

L'ATL presenta distribuiti sul territorio della provincia diversi Uffici di Informazione e Accoglienza Turistica (IAT), nella nostra area situati a Cocconato e Montiglio Monferrato.

Dopo l'ATL, ma di minor rilievo istituzionale, c'è “Terre d'Asti”: Consorzio Operatori Turistici Asti e Monferrato, si occupa principalmente dell'organizzazione di eventi e manifestazioni, di marketing, di funzioni front office attraverso il portale web e di vendita di pacchetti turistici.

Sfogliando le proposte turistiche dei tour operator dell'ATL si hanno prevalentemente opportunità di visite in giornata. Tra i pacchetti che interessano la nostra zona: in parte “castelli aperti” e “nel nome del tartufo” ma soprattutto

<sup>1</sup> “Turismo lento”, così definito dall'ing. Francesco Garetto, GARETTO F., 2008, *Salvaguardia del patrimonio culturale del Monferrato e dell'Astigiano*, in *Il paesaggio Astigiano identità valori prospettive*, Banca C.R. Asti-Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, pp.193-197.

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

“Gita nell'Alto Astigiano”.

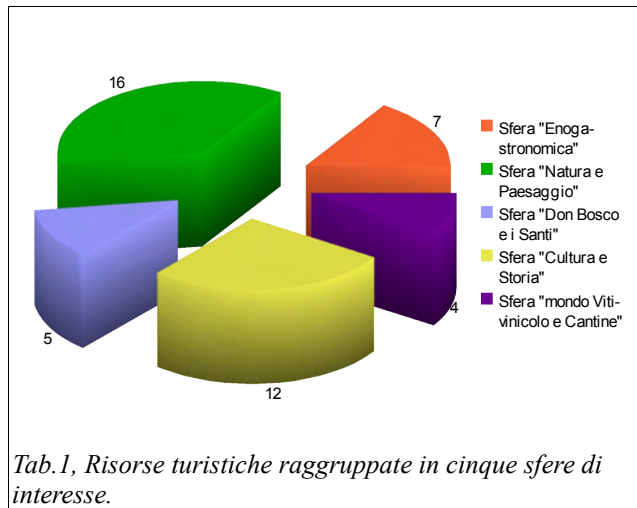
Quest'ultimo pacchetto prevede la visita al Colle Don Bosco e successivamente l'abbazia di Vezzolano.

Pranzo in ristorante o agriturismo con piatti tipici, nel pomeriggio visita di una cantina con degustazione di Freisa d'Asti, Malvasia di Castelnuovo Don Bosco e altri vini dell'Alto Astigiano. Eventuale visita del Castello di Moncuoco con il museo del gesso.

Altri itinerari di giornata vengono proposti anche presso le porte di accoglienza dell'“Ecomuseo Regionale del Basso Monferrato Astigiano”.

Occasione per accogliere diversi visitatori sono inoltre le fiere locali, incentrate in particolar modo sull'aspetto enogastronomico.

Quello che interessa la zona è quindi principalmente un turismo di giornata,



“[...]una valvola di sfogo per Torino la domenica” (Testimone 16),

“Quel che si è guadagnato è derivato dai passaggi domenicali di persone che percorrono il territorio” (Testimone 22).

Per cercare di definire le risorse turistiche che offre il patrimonio di questo territorio, si possono individuare cinque “sfere” di interesse che muovono flussi di persone in quest'area: la sfera enogastronomica, “natura e paesaggio”, “Don Bosco e i Santi”, “cultura e storia”, “mondo vitivinicolo e cantine”.

Risorse turistiche che ricalcano nella quasi totalità le “eccellenze” del territorio definite nel primo capitolo.

E' soprattutto la qualità della natura e del paesaggio ad attrarre maggiormente.

Le emergenze di tipo ambientale non sono straordinarie ma di grande interesse e delineano una varietà di aree da quelle boschive a quelle vitate, con il merito di una bassa pressione antropica.



Paesaggio del Monferrato in un acquarello di Luisella Cottino.

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

E' un paesaggio considerato da molti rilassante e che invita alla riflessione e allo studio

*"[...] diversi ragazzi vengono in queste terre, soprattutto in primavera, a disegnare, dipingere questi paesaggi"* (Testimone 1)

La via per ammirare al meglio questo suggestivo contesto è soprattutto tramite le "passeggiate", come riferito da diversi intervistati. Vie che si presentano molte ancora allo stato di "strade bianche" e che si snodano lungo le colline. Di grande panoramicità sono ad esempio i vari percorsi di crinale, che offrono al camminatore una visuale a 360 gradi sul territorio e permettono di stare a contatto diretto con la natura.

Nella Provincia di Torino i vari sentieri sono segnalati nella rete dei "sentieri della collina Torinese", e attualmente si sta formando il percorso turistico tra i Comuni e gli Enti legati dal Protocollo d'Intesa "Strade di Colori e Sapori" in collaborazione con la Regione Piemonte e la Provincia di Torino.

Sono stati individuati quattro itinerari: naturalistico, storico architettonico, musei ed ecomusei, enogastronomico.

I Comuni della nostra area aderenti al progetto "Strade di Colori e Sapori" sono : Arignano, Marentino, Moriondo Torinese, Pavarolo e Sciolze.

Diversi gestori di bed&breakfast promuovono ai loro ospiti questi percorsi e delineano itinerari personalizzati, mettendo a disposizione cavalli o mountain bike

Lungo questi percorsi è anche possibile osservare reperti di fossili marini, risultato dei sedimenti delle glaciazioni,

*"siamo in zone fossilifere straordinarie, uniche anche a livello mondiale per i tipi di affioramenti e aspetti geologici"*. (Testimone 6)

La seconda importante sfera di interesse è quella della cultura e della storia.

L'Osservatorio culturale del Piemonte registra i siti più visitati annualmente e nel 2007 nella nostra area sono il "Museo Missionario Don Bosco" con 29.392 visite e l'abbazia di Vezzolano con 16.700.

Un turismo di piccoli numeri è quello relativo all'abbazia, nel 2005 intorno agli 8000 visitatori, nel 2006 anno delle Olimpiadi invernali un picco di 20.554.

Si è assistito quindi ad un incremento di visitatori, grazie soprattutto alle diverse iniziative promosse dalla



*La facciata dell'abbazia di Vezzolano. (Foto F.Faccio)*

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

Soprintendenza come convegni internazionali o concerti di musica medioevale.

Vezzolano è sicuramente, insieme al Colle Don Bosco, il polo attrattore di molti turisti, molti provenienti dall'estero.

*“[...]vengono al mio bed&breakfast dall'Inghilterra dicendomi -Noi siamo venuti per il romanico”* (Testimone 2)

Il turismo a Vezzolano è da sempre in qualche forma esistito, Don Bosco portava i suoi ragazzi su per i sentieri che conducevano all'Abbazia:

*“...nel 1857, altra meta di pellegrinaggio fu Santa Maria di Vezzolano, tanto cara a Don Bosco. Non si trattò di una semplice visita di carattere culturale ad una celebre abbazia. Giunto colà, infatti, Don Bosco, ricordando le sue passeggiate giovanili a quel sacro tempio, ne descrisse le origini religiose, parlò dei monaci che erano vissuti tra quelle mura...”<sup>2</sup>*

Inoltre numerosi viaggiatori e archeologi dell'Ottocento descrivono nei loro diari l'arrivo all' “ermo solingo” dove sorge l'Abbazia.

L'abbazia di Vezzolano non costituisce però l'unico esempio di risorsa legata al tema del romanico, è la “punta di diamante” di una ampia rete,

*“[...]la grande concentrazione di chiese romaniche rappresenta un unicum per questo territorio”*  
(Testimone 5)

Tra queste si può ricordare San Nazario e Celso a Montechiaro d'Asti o San Secondo a Cortazzone.

<sup>2</sup> G.B. FRANCESIA, *Don Bosco e le sue passeggiate autunnali nel Monferrato*, Torino, Libreria salesiana San Giovanni Evangelista 1899

*“A Cortazzone abbiamo la presenza di una chiesa romanica che è meta di numerosi turisti, non solo dall'Italia ma anche dall'estero. Da Marzo quasi giornalmente ci sono pullman”*  
(Testimone 8)

*“[...] nel nostro Comune la chiesa romanica di San Secondo...attrae persone non solo da tutta Europa ma anche da tutto il mondo come dal Giappone o dall'Australia grazie anche ad associazioni come l'ATL con tour delle pievi romaniche”.* (Testimone 11)

Il romanico è quindi un'eccellenza che richiama molti studiosi o semplici interessati dall'estero e sta alimentando sempre più un turismo culturale. Chi sono questi visitatori stranieri che giungono in queste colline?

*“[...]n genere sono laureati, sono molto mobili, sono molto istruiti e sono anche un po' più anziani e benestanti dal punto di vista economico. Molti sono tedeschi, svizzeri e austriaci, ma non vengono in Italia apposta per visitare questi luoghi, vengono probabilmente anche perchè ricercano una soluzione più economica rispetto alle grandi città d'arte[...].”* (Testimone 14)

Come risorsa culturale non è da considerare solamente il tema del romanico ma anche tutta una serie di altri

*“segni architettonici, culturali, storici e artistici” ,come:”chiese barocche,castelli medioevali, insediamenti arroccati”.*(Testimone 7)

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE



*Il Castello di Passerano  
Marmorito (FotoLa Cabalesta)*

Altrettanto la concentrazione di castelli medioevali nell'area è molto alta.

Tra le chiese barocche più visitate in primo piano la parrocchiale di Benedetto Alfieri a Piovà Massaia.

Da non sottovalutare come risorse anche gli esempi di edilizia locale con i soffitti in gesso.

Altre risorse turistiche appartengono alle sfere enogastronomica e del mondo vitivinicolo.

*“ E' aumentato il turismo enogastronomico, dall'estero ci sono sempre di più richieste di pacchetti turistici enogastronomici, addirittura certi inglesi e americani hanno richiesto di*

*abbinare ai percorsi dei corsi di cucina locale serali”.*  
(Testimone 27 )

Colline di vigneti, cantine e aziende attraggono diversi outsiders.

Le D.O.C. dell' Albugnano, Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Cari, Freisa d'Asti, Malvasia di Castelnuovo don Bosco, Piemonte Bonarda sono eccellenze di grande richiamo.

Diverse fiere o eventi che ruotano attorno al tema enogastronomico accolgono numerosi interessati, al fine di promuovere prodotti tipici tra cui si possono ricordare il tartufo, la robiola di Cocconato, il peperone di Capriglio o il cavolo a Moriondo.

Infine vi è un turismo legato ai Santi.

Il turismo religioso rappresenta una importante variante del turismo culturale, i punti di differenza stanno nelle motivazioni di fondo e per la modalità in cui avviene ovvero tramite viaggi organizzati e di massa.

Gli operatori turistici stanno ora scoprendo la ricchezza di figure che sono vissute in questo territorio: Don Bosco, San Domenico Savio, San Giuseppe Cafasso, Giuseppe Allamano, Mamma Margherita,

*“[...] punti di riferimento nella formazione sia del clero torinese sia del mondo giovanile”.* (Testimone 15)

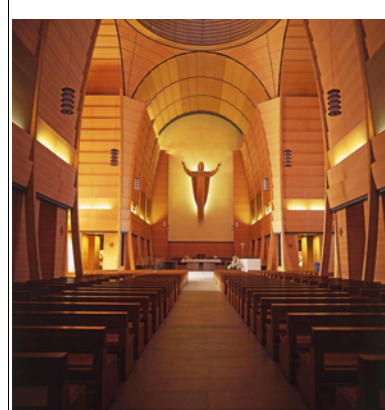
Il Colle Don Bosco è sicuramente il maggior polo attrattore,

*“Adesso chi tira un po' la volata è l'area di Colle Don Bosco, perché passano centinaia di migliaia di persone all'anno e in gran parte sono giovani”.*(Testimone 15)

## CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE



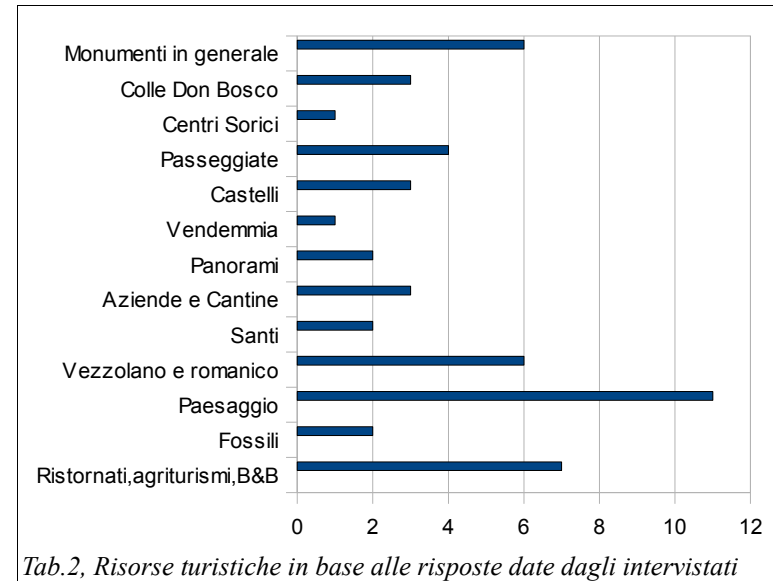
Il Santuario del Colle Don Bosco, attrattore di un turismo religioso. (Foto La Cabalesta)



Vista interna del Santuario (Foto La Cabalesta)

Altro esempio è Capriglio. Nel ricordare i 150 anni della morte di Mamma Margherita si è intervenuti in una riqualificazione del paese. migliorando la struttura della viabilità, restaurando la chiesa e creando un museo dedicato a Mamma Margherita, quest'ultimo è diventato importante punto di richiamo (circa 12.000 visite l'anno) e in certe occasioni vengono organizzati spettacoli musicali e teatrali dal vivo.

Altri punti di interesse relativi a questa sfera sono le varie case: del canonico Alamanno, di Domenico Savio; di San Giuseppe Cafasso o del Cardinal Cagliero, dove è possibile ammirare anche interni d'epoca con peculiarità architettoniche micro-locali come i soffitti in gesso.



Tab.2, Risorse turistiche in base alle risposte date dagli intervistati

### Fattori che potrebbero portare ad un incremento del turismo

Se ci si riferisce ad un turismo culturale molti intervistati sperano che l'etichetta del Consiglio d'Europa "Transromantica" associata all'abbazia di Vezzolano possa far incrementare i flussi di visitatori in questi luoghi e

*"[...] avviare un circolo virtuoso di iniziative, in termini di mostre, concerti o altre forme di intrattenimento di elevato livello culturale". (Testimone 6)*

Grazie alle iniziative della Soprintendenza e dell'Osservatorio del Paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano il 24 gennaio 2009 è avvenuta



### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

l'ufficializzazione dell'adesione al progetto da parte della Regione Piemonte.

“Transromanica” è stata certificata come una “Major European Cultural Route” dal consiglio d'Europa nell'agosto 2007 e unisce il comune patrimonio romanico di undici Regioni di sette Paesi europei, candidate autonomamente

(Sassonia, Turingia, Carinzia, Slovenia, Provincia di Modena, Borgogna, Spagna, Serbia).

Scopi dell'associazione sono:

- studiare il patrimonio romanico delle Regioni associate
- comunicare il patrimonio romanico e renderlo accessibile al pubblico
- utilizzare il patrimonio per obiettivi culturali: tutte le regioni associate sono impegnate nel preservare e promuovere il proprio patrimonio romanico, nello sviluppare turismo culturale e ricercare uno scambio transnazionale di idee.

*“Al fine di favorire questo turismo culturale transnazionale la comunicazione è alla base del progetto: viene pubblicata una rivista che tiene aggiornati gli studi di arte romanica, un sito web sempre aggiornato ([www.transromanica.com](http://www.transromanica.com)) è stato visitato dal 2006 al 2008 da oltre due milioni di utenti, newsletters semestrali, inserimento della voce in wikipedia, brochure e depliant vari”* (Testimone 28)

Si tratta di un progetto sicuramente positivo e che permetterà di far conoscere ad un pubblico ancor più vasto il Vezzolano e la rete delle altre chiese romaniche,

dando vita ad

*“[...] una serie di itinerari nel territorio, organizzando nelle singole chiese alcuni eventi, come presentazione da parte delle proloco dei prodotti tipici”.* (Testimone 18)

Il binomio vincente per molti è considerato proprio il rapporto tra eccellenze storico -artistiche e la sfera enogastronomica locale.

A tal punto si introduce l'altro fattore a sostegno di un incremento del turismo: una ricettività di migliore qualità.

*“Si trova la difficoltà in questi percorsi di dove mangiare, perchè i ristoranti sono nati prima che si formasse l'interesse culturale-artistico, per cui o sono concentrati in alcune zone o sono completamente slegati dal contesto”*

(Testimone 16)

*“Ci sono tanti ristoranti, ma li trovo anonimi[...] ci sono posti belli, ma potrebbero essercene ancora di più che attirerebbero i turisti.”* (Testimone 3)

*“Dobbiamo spingere sui veri agriturismo...ne abbiamo parecchi e bisogna puntare sulla qualità”* (Testimone 20)

Secondo altri è la “conoscenza” l'elemento che dovrebbe muovere flussi di visitatori verso questo territorio.

Ovvero far sapere alle persone tutte le opportunità che l'area offre, tramite vari mezzi che vanno da quelli più tradizionali (materiale stampato, pubblicazioni...) a quelli più tecnologici (internet, multimediale...)

*“[...] ampliare il processo di conoscenza alle persone significa*

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

*ampliare il turismo”* (Testimone 2)

Aumentare l'interesse delle persone, non escluderle, offrendo loro varie attività, dal culturale al ludico.

E' anche stata evidenziata la carenza infrastrutturale, in particolar modo riferita al sistema viario.

*“Non è pensabile avere dei flussi turistici con queste stradine che ancora passano soltanto per i centri dei paesi, i pullman si bloccherebbero subito”* (Testimone 19)

*“C'è bisogno di grande viabilità, che porti via il traffico pesante dalle strade”* (Testimone 23)

A questo proposito la realizzazione della tangenziale est, con i pro e contro che la accompagnano, potrebbe risolvere alcuni problemi, permettendo di sfoltire traffico dalle altre strade.

Nell'occasione sarà anche previsto un intervento di adeguamento della viabilità comunale e provinciale,

*“perchè per dare spazio alle iniziative turistiche non si può pensare di avere strade larghe tre metri”* (Testimone 23)

Ma a queste voci si alternano altre opinioni discostanti

*“Io non approvo [...] è presente una rete stradale più che sufficiente e non la ampliarei neanche di un metro quadrato. Ne farei soltanto una manutenzione efficiente”*

(Testimone 7)

*“So che alcuni lamentano una rete stradale non soddisfacente, ma strade piccole implicano una minor frequenza dei passaggi di camion e questo è positivo”*

(Testimone 5)

Nel complesso però il comprensorio delimitato risulta facilmente raggiungibile, soprattutto da Nord-Ovest e da Sud. La diretta vicinanza da Torino è in più un punto di forza.

Le arterie autostradali rendono accessibile l'area.

Allargando il raggio, gli aeroporti principali utili all'accesso al Monferrato Astigiano sono: Cuneo, Torino, Genova e Milano Malpensa.

L'aeroporto di Milano è facilmente messo in comunicazione autostradale con il Piemonte tramite l'A4 Milano-Torino. In più vi è la presenza di un servizio air pullman.

L'aeroporto Levaldigi di Cuneo si rivela inoltre interessante per il Monferrato grazie alla buona accessibilità e al potenziale sviluppo per i collegamenti low-cost.

L'accessibilità locale e internazionale dell'area può essere considerata non solo adeguata alle aspirazioni di uno sviluppo turistico ma anche superiore a quella per esempio delle Langhe.

Altro nodo rilevato durante la campagna di interviste è la segnaletica, sicuramente troppo frammentata. Secondo quanto riferito al Convegno tenutosi al Vezzolano nell'ottobre 2008 la Provincia d'Asti, in relazione al progetto Transromanica, dovrebbe intervenire con una nuova cartellonistica riportante il logo dell'itinerario promosso dal Consiglio d'Europa.

Alcuni operatori turistici hanno infatti messo in luce questo

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

problema,

*“Il Colle Don Bosco, ovunque arrivi è segnalato, mentre il Vezzolano, l'altra emergenza del territorio, è priva di segnaletica adeguata. Soprattutto la segnaletica dei beni architettonici è scarsissima. Per esempio da Chieri si vede un'indicazione “Abbazia del Vezzolano?” (Testimone 10)*

Da come è stato riferito molti visitatori non vengono “guidati” verso la meta interessata.

A questo si ricollega l'assenza di un infopoint nella zona, dove i turisti possano avere a disposizione una rete di informazione omogenea che appunto “li guidi”.

Una strutturata segnaletica che accompagni il visitatore e un infopoint (a Castelnuovo Don Bosco per esempio) potrebbero essere anch'essi fattori di incremento e sostegno al turismo.

Ultimo fattore individuato da alcuni testimoni è la necessità di entrare in rete con agenzie più grandi.

I prodotti e le emergenze storiche, artistiche e paesaggistiche sono ritenute vincenti e se supportate da una ricettività più solida e diffusa si potrebbero aprire le porte dei grandi *tour operators* e, in relazione al Colle Don Bosco, delle opere diocesane di pellegrinaggio per il turismo religioso.

#### **Sviluppo del turismo a favore di una riqualificazione del territorio**

Uno sviluppo turistico della zona rappresenta per la quasi totalità dei testimoni una occasione di riqualificazione del territorio.

Il futuro di quest'area per molti sta proprio nel turismo, in quanto potrebbe offrire grandi opportunità alle prossime generazioni, creando nuovi posti di lavoro

*“[...]lo sviluppo sostenibile è fatto anche di questo” (Testimone 20)*

*“Se riusciremo a richiamare della gente per visitare i nostri luoghi e far girare l'economia in questa zona, allora verrà sempre di più ai giovani la voglia di fermarsi e di iniziare un'attività legata al territorio[...] il turismo credo che sia l'unico sbocco futuro per questo territorio” (Testimone 21)*

Prima di tutto però è necessario cambiare la mentalità,

*“[...] non abbiamo mai ritenuto il turismo come una leva economica da sfruttare. Il territorio per la gente di qua è qualcosa da utilizzare punto e basta, non da valorizzare[...]” (Testimone 21)*

A tal proposito si potrebbero cogliere grandi vantaggi dagli incentivi della Comunità Europea per il recupero delle vecchie cascine, trasformabili in attività per il turismo.

In questi ultimi anni si è assistito ad un grande incremento di piccole attività ricettive come bed&breakfast e di varie aziende. Di grande interesse sarebbe la possibilità di accedere ai contributi per lo sviluppo rurale e la trasformazione da rurale a nuova attività commerciale, nell'ottica di una evoluzione di carattere turistico ed enogastronomico, permettendo così una valorizzazione della zona.

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

*“Dobbiamo entrare in una nuova mentalità, cercando di sviluppare le aziende sia commerciali sia agricole, sfruttando tutte le possibilità che verranno date dalla Comunità Europea” (Testimone 23)*

L'agricoltura potrebbe in questo senso evolversi, dando vita a nuove esperienze come agriturismo o fattorie didattiche e assumere quindi un ruolo di salvaguardia e valorizzazione del territorio, considerando esempi in Francia, Germania ma anche solo nella vicina Toscana.

Queste attività potrebbero anche attirare, come già avviene in alcune situazioni, un “turismo scolastico”. Consultando i dati dell'Osservatorio culturale del Piemonte si può osservare la polarizzazione a Torino delle attività didattiche regionali con l'88% delle visite scolastiche generali. Il Monferrato riceve il 3,5% degli studenti. Valorizzare questo tipo di offerta potrebbe incrementare il numero di visite verso quest'area.

Turismo come valorizzazione del territorio ma soprattutto come ritorno economico, creando come scritto in precedenza delle strutture sempre disponibili al visitatore dove è possibile trovare prodotti tipici enogastronomici e artigianali.

*“[...] molti turisti giungono qui tramite viaggi organizzati, scendono dal pullman, ammirano l'abbazia, risalgono sul pullman e se ne vanno via. Quindi non lasciano niente sul territorio...registriamo poca ricaduta positiva” (Testimone 13)*

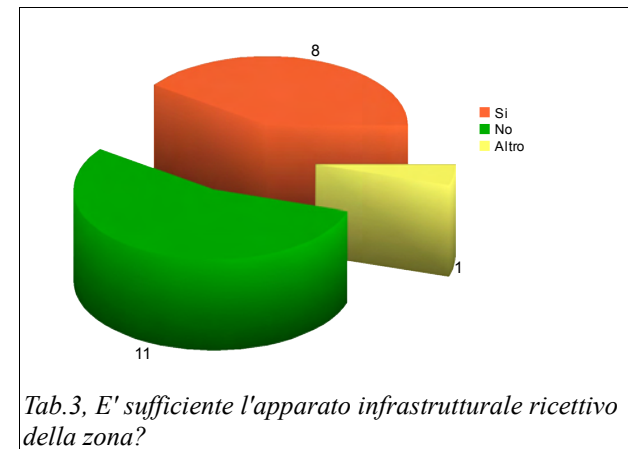
A questo punto ci si può chiedere su quale tipologia di

turismo puntare?

Lungi da un turismo di massa che non troverebbe una giusta corrispondenza si potrebbe puntare ad un turismo “lento”, di qualità, legato agli aspetti culturali, naturalistici ed enogastronomici e quindi sostenibile.

In più con il sostegno degli incentivi della Comunità Europea, della sperata iscrizione del patrimonio vitivinicolo all'UNESCO e dell'iniziativa “Transromanica” si potrebbero raggiungere i risultati sperati.

#### Apparato infrastrutturale ricettivo



La maggioranza dei testimoni qualificati sostiene che l'apparato infrastrutturale ricettivo della zona non sia ancora sufficientemente diffuso e adatto in vista di un

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

possibile incremento del turismo.

In primo luogo è stata messa in evidenza l'assenza di una grande struttura alberghiera.

Attualmente l'unico albergo è "La Ciocca" a Castelnuovo Don Bosco, il "Miravalle" di Albugnano è invece stato da anni abbandonato.



*L'ex albergo Miravalle di Albugnano (Foto M. Devecchi)*

*"[...] non c'è un vero e proprio albergo in tutta la zona, bisogna arrivare fino a Chieri[...]" (Testimone 17)*

E' soprattutto il Colle Don Bosco a rappresentare un importante centro ricettivo, conta di circa ventimila pernottamenti annuali, dispone di trecento posti letto ed è particolarmente usufruito dal mondo giovanile come ostello. Inoltre si sta ultimamente attrezzando per l'accoglienza di famiglie, soprattutto in vista dell'imminente scadenza del bicentenario della nascita di Don Bosco.

La maggioranza del servizio ricettivo è invece costituita da piccole strutture come bed&breakfast e affittacamere. Queste attività oltre che offrire posti letto svolgono anche funzione d'agriturismo e di base di partenza per passeggiate a cavallo o a piedi per le colline. Paradossalmente sono persone provenienti da fuori ad intraprendere questi servizi,

*"Per me è stata una scoperta conoscere il Monferrato...lo conoscevo solo sulla carta...ho recuperato questa casa di fine Ottocento in pessime condizioni. Questo l'ho fatto sia per me che per il territorio[...]" (Testimone 2)*

Gran parte degli intervistati ritengono queste piccole strutture adatte per il territorio e anzi si auspica una loro maggiore diffusione. Non si crede ai grandi alberghi, in quanto sarebbero in antitesi con l'idea di turismo "lento", piuttosto

*"[...] piccoli alberghi, di massimo venti o trenta camere diffusi sul territorio e tutti uniti in rete[...]" con l'aumentare di questi di conseguenza il settore di ristorazione trarrebbe vantaggi." (Testimone 5)*

Una possibile occasione potrebbe essere il recupero dell'ex Istituto Professionale di Castelnuovo Don Bosco, dal 2004 in vista delle Olimpiadi invernali di Torino è in programma questo progetto, per tre volte è stato fatto un bando pubblico, con il 70% della somma a fondo perduto, ma ancor oggi non si è risolto.

Lasciando le considerazioni sul numero di esercizi ricettivi da molti è stata messa in luce la mancanza della qualità.

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

“Non ci sono centri di eccellenza nella ristorazione come nelle Langhe[...]” (Testimone 22)

Sono rari questi punti di eccellenza e per di più, come fatto notare da alcuni intervistati, slegati dai luoghi di interesse storico-artistico.

A tal proposito, si potrebbe per esempio

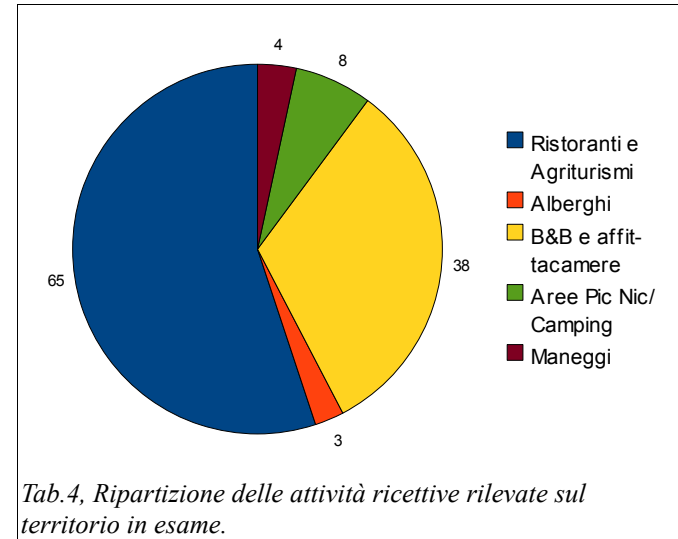
“[...] individuare e avere dei centri, dei punti chiave, che possono essere in questo caso non storico artistici ma turistici...strutture ricettive legate al vino...unire il binomio vino e chiese romaniche” (Testimone 16)

Nel complesso, nonostante l'assenza di centri di eccellenza, ristoranti e agriturismi presenti sono molto frequentati e considerati buoni nel rapporto qualità/prezzo e attirano nel fine settimana molti clienti provenienti soprattutto dalla città

“[...] diversi clienti alla domenica vengono al mio ristorante e amano poi stare fino a tardi fuori all'aria aperta, è tutta un'altra cosa rispetto lo stare in città” (Testimone 2)

L'ultimo punto fermo citato da molti testimoni consiste nella continua disponibilità garantita dalle strutture ricettive,

“Per i turisti ci vogliono strutture che siano sempre disponibili, in qualsiasi momento arrivino...il turista arriva quando vuole: se la struttura è autonoma e ha già una sua individualità, vive ventiquattro ore su ventiquattro, ben venga il turista, se la struttura invece deve prepararsi per il turista è estremamente difficile”. (Testimone 16)



Tab.4, Ripartizione delle attività ricettive rilevate sul territorio in esame.

Il grafico mette in luce una buona copertura dal punto di vista ricettivo, soprattutto per quanto riguarda l'extra-alberghiero, soprattutto agriturismo e bed&breakfast.

Gli agriturismi costituiscono la forma prevalente. Pochi gli affittacamere, rari i campeggi e gli ostelli.

#### Turismo verde e uso bicicletta

“Questo territorio è difficile da godere appieno se non ci si stacca dai mezzi, quindi escursioni a piedi, in bici e a cavallo” (Testimone 21)

Questi sono luoghi che offrono vere e proprie “gemme”, nulla di straordinario ma comunque di notevole interesse: emergenze di tipo ambientale, segni storico-artistici,

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

l'aspetto paesaggistico dalla gradevole morfologia collinare,



*La chiesa di San Lorenzo a Barbaso presso Moncuoco. (Foto F. Faccio)*

Tutti elementi che si possono ammirare al meglio tramite un contatto diretto.

La bicicletta, la passeggiata o il cavallo sono mezzi che permettono di soffermarsi con maggiore attenzione su questi particolari, lontani dalla velocità dell'automobile.

Tramite la bicicletta si possono percorrere suggestive "strade bianche", strade interpodali, percorsi sui crinali che immergono il ciclista nel verde delle colline, affiancato da lunghe serie di vigneti e aree boschive, per poi scoprire qualche antica chiesa romanica che giace silenziosa da secoli.

Sicuramente in quest'area non esiste ancora un turismo a

livello nazionale legato all'uso della bicicletta, bensì di uscite cicloturistiche dalle città principali limitrofe, sebbene in relazione al progetto Transromanica si sta costruendo la "Transnational Cycle Track", un circuito che parte dalla Sassonia e attraversa tutte le regioni interessate, una opportunità sicuramente da poter cogliere, visto anche lo scenografico arrivo presso l'abbazia di Vezzolano.

Ma come sottolineato da molti intervistati sarebbe opportuno strutturare al meglio questa forma di turismo, magari creando percorsi collegati al vino, con degustazioni, nell'ottica di quella ricaduta positiva sul territorio citata in precedenza. Al tempo stesso pubblicizzare le varie opportunità sentieristiche presenti nelle colline, a sostegno di una valorizzazione dei boschi per esempio.

In tema di rete sentieristica la collina di Torino ha sviluppato dal 1996, su proposta della Provincia di Torino, un progetto unitario e articolato denominato "Sentieri della Collina Torinese", al fine di valorizzare i percorsi collinari.

Al "Coordinamento Associativo per i Sentieri della Collina Torinese: Pro Natura Torino" aderiscono diversi Enti e Associazioni (Comuni, Pro Loco, Gruppi Alpini, ecc.)

Percorsi definiti come "pedonali a bassa velocità" e che permettono di "apprezzare al meglio gli inestimabili valori storici, culturali, naturalistici e ambientali" delle colline.

Si è a tal proposito proceduti ad un censimento e ad una classificazione dei sentieri, alla realizzazione di cartografie al fine di rendere fruibili questi percorsi, garantire un ritorno economico per le strutture turistiche

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

locali,valorizzare le attività agricole esistenti...

I Comuni della nostra area inseriti in questo progetto sono: Arignano, Berzano S.Pietro, Cinzano, Marentino, Mombello, Moncucco, Montaldo, Moriondo, Pavarolo e Sciolze.

Carte e guide dei percorsi della “collina torinese” sono facilmente accessibili al pubblico e reperibili nelle varie librerie specializzate.

Come sottolineato da molti intervistati in provincia di Asti manca un progetto unitario come quello della collina torinese, depliant e carte sui sentieri sono state realizzate ma si possono trovare solo nelle varie Comunità Collinari e nei Comuni.

Come suggerito da alcuni testimoni è da ricordare l'attività svolta dall' “Anemos Itinerari del Vento”, associazione sportiva dilettantistica fondata a Torino nel 2000 da istruttori sportivi e operatori culturali, affiliata all'AICS (Associazione Italiana Cultura e Sport).

Anemos organizza diverse escursioni,soprattutto in mountain bike, che interessano spesso i sentieri delle nostre colline.

Altre escursioni vengono poi organizzate da alcuni bed&breakfast, in particolar modo a piedi e tramite cavallo.

I maneggi non sono molti. Diversi intervistati hanno però sottolineato l'importanza di valorizzare questa forma di turismo. L'associazione “Il Cavalcavalli” di Cerreto d'Asti, con il patrocinio della Provincia di Asti, ha per esempio individuato una “ippovia”, un vero e proprio percorso turistico a cavallo.

Il progetto definisce un itinerario naturalistico, storico e gastronomico di circa 230 Km e suddiviso in 13 tappe, con punti di sosta attrezzati per ospitare cavalli e cavalieri. Un circuito esterno definisce l'itinerario circolare principale al quale si ramificano delle traverse, combinando le varie possibilità il percorso può variare in durata dal weekend a due settimane.

Ai partecipanti vengono forniti un “road book”, una cartina IGM e un segnavia. Il percorso, anche adatto per l'uso della mountain bike e per le escursioni, interessa in gran parte la nostra area di studio con i percorsi Buttigliera – Aramengo e la traversa Buttigliera – Piea.

Ma anche altre attività potrebbero sussistere oltre a quelle classiche,

*“[...] vedrei molto bene anche delle attività di orientering nei boschi. La gente cerca queste cose ed arriverebbe nel fine settimana”* (Testimone 20)

Tutto ciò si lega al tema della manutenzione di questi percorsi.

Nel caso di Capriglio esiste un gruppo di volontari che si occupano di questo aspetto, sicuramente una eccezione se confrontata con l'intero territorio in esame, per questo

*“[...] penso che queste attività dovrebbero essere strutturate a livello non comunale, ma sovracomunale, almeno a livello di comunità collinare”* (Testimone 20)

La manutenzione è comunque fortemente legata all'utilizzo di questi sentieri.

Un esempio osservato direttamente è in Liguria, in Val di



## CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

Ponci presso Finale Ligure, dove è possibile osservare tutt'ora i resti della strada romana Via Iulia Augusta e di cinque ponti romani, il tutto immerso in un contesto naturalistico di grande suggestione con la presenza di numerose caverne preistoriche e protostoriche e cave di calcare.

Il gruppo “Finale Freeride”, costituito da appassionati di sport all'aperto e amanti del territorio, si occupa della manutenzione dei sentieri nel pieno rispetto della natura ed è riuscito inoltre a creare un ambito di forte richiamo per gli appassionati della mountain bike, anche dall'estero.

Turismo verde è quindi turismo sostenibile, finalizzato alla riqualificazione del territorio.

### **3.6 Necessità e bisogni di *insiders* e operatori economici**

Il benessere di un territorio è dipendente da una vasta serie di fattori. Senza alcun dubbio sono molto importanti i flussi di interesse e di denaro provenienti dall'esterno, inteso, geograficamente parlando, come i livelli nazionale ed internazionale. Lavorare e proporre, affinché l'attrattiva ed il richiamo del proprio territorio non svanisca, sono sicuramente azioni non trascurabili se si punta ad un florido sviluppo.

Altrettanto fondamentale è però la condizione interna al territorio: questa, prima ancora di quella esterna, deve essere soddisfacente, poiché riguarda principalmente coloro che vivono e lavorano sul territorio stesso e che

quindi lo rendono vivo ed interessante.

Per questo motivo ci si è soffermati ad indagare su quali siano le necessità più sentite dalla popolazione locale dell'area presa in esame: si sono ricercati gli aspetti esistenti che già favoriscono un'buona organizzazione interna, i servizi del tutto mancanti e quelli presenti, ma migliorabili per facilitare e migliorare la vita quotidiana degli abitanti.

Lo stato interno e il rapporto con l'esterno sono in ogni caso due aspetti strettamente connessi tra loro, dipendenti biunivocamente l'uno dall'altro, soprattutto se ci si riferisce al settore turistico, che è attirato dalla qualità, dalla bellezza e dalle offerte di un territorio e che fornisce fonte di guadagno e, quindi, di sviluppo ai suoi abitanti.

Per queste ragioni si è cercato di comprendere come l'influenza tra questi due fattori sia considerata dalla popolazione e quali sono le previsioni per il futuro.

### **Può il sottofondo culturale esistente produrre effetti benefici per le attività?**

Come già detto in precedenza, l'area che si sta studiando possiede un paesaggio ricco di valore storico e naturalistico. Si può perciò affermare che i Comuni e le diverse attività insediate sul territorio siano inseriti in un sottofondo culturale di un certo rilievo, che, se sfruttato adeguatamente e coscienziosamente, potrebbe giovare ad essi e produrre benefici, anche a livello “materiale”.

Primi tra tutti a trarre vantaggio da un simile contesto

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

sarebbe, e in parte sono già, gli esercizi di tipo ricettivo e, più precisamente, riferendosi sempre al caso di studio, bed&breakfast ed agriturismi: queste attività nascono proprio con lo scopo di legarsi al territorio, cercando di attirare persone interessate a scoprire le ricchezze del paesaggio di questa parte del Piemonte.

Dalle interviste è emerso che questa ricerca è più sentita da parte di *outsiders* stranieri, che giungono nel nostro Paese con obiettivi precisi.

*“[...] mi è capitato più riguardo gli stranieri che gli italiani [...]vengono dall'Inghilterra dicendomi «noi siamo venuti per il romanico».”* ( Testimone 1)

Nella maggior parte delle interviste è apparsa in modo evidente la consapevolezza che l'insieme delle ricchezze paesistiche, storiche ed architettoniche costituisce un forte punto attrattore e trainante per le attività della zona, ma non tutti ritengono che la situazione attuale sia favorevole e già avviata verso questo tipo di relazione tra contesto culturale e attività commerciali e produttive.

*“Non ancora. Vorrei che lo fossero. Penso che se “riparte” il territorio possiamo beneficiarne. Attualmente non è così.”* ( Testimone 3)

Ricettività e ristoro sono i settori evidentemente e più fortemente influenzati, in modo favorevole, dal sottofondo culturale, ma indirettamente ne giovano anche attività non legate strettamente al turismo.



*Etichetta di un produttore di vino di Castelnovo Don Bosco, attento al sottofondo culturale in cui è inserita la sua azienda*

Questo fatto è precisato anche da uno dei testimoni qualificati scelti per l'intervista, che, riferendosi al proprio esercizio ha risposto:

*“Nel mio caso non sono direttamente collegate...ma sicuramente c'è un legame, non diretto ma esiste”*

( Testimone 5)

La conoscenza e la consapevolezza del territorio anche in questo caso risultano fondamentali per lo sviluppo, l'ottimizzazione ed il potenziamento del lavoro degli

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

*insiders* e degli operatori economici.

A tal proposito sono state suggerite iniziative per promuovere il paesaggio e la sua conoscenza tra coloro che lo abitano e lo vivono.

*“[...]con l'organizzazione di convegni e conferenze più diffusi.”*

( Testimone 1)

Convegni e conferenze potrebbero aiutare a far riscoprire il valore del territorio, sia dal punto di vista culturale, sia dal punto di vista della fruibilità, anche attraverso l'immagine di un territorio rimasto pressoché invariato dai secoli passati ma produttivo dotato di offerte accattivanti.

#### **I servizi più utili e/o necessari.**

La qualità della vita degli *insiders* è correlata alla qualità ed alla quantità di servizi offerti.

L'area che si sta considerando è una porzione di territorio piemontese a cavallo tra le due Province di Torino e di Asti, gravitante attorno a questi due grandi centri e costituita principalmente da piccoli Comuni, con bassa densità demografica e attiva principalmente nel settore agricolo.

Questa posizione, se da un lato ha favorito il mantenimento di una realtà antica a livello di organizzazione urbanistica ed in parte dell'uso del suolo, dall'altro ha fatto sì che si creasse una dipendenza per i

piccoli paesi dalle più grandi e non troppo lontane città: la popolazione, perciò, è attualmente costretta a spostarsi dal proprio Comune per alcuni tipi di servizio, presenti solo nei centri con un numero di abitanti più elevato.

*“[...]grossa criticità è quella di dover essere quasi del tutto “asti-centrici”, quindi a livello di strutture paghiamo un po' questa dispersione.”* (Testimone 19)

Il primo pensiero a questo riguardo volge verso il settore sanitario. In molti tra i testimoni qualificati selezionati hanno segnalato la necessità di una maggiore ramificazione dei servizi legati alla salute, soprattutto considerando che la popolazione dei piccoli Comuni è costituita prevalentemente da anziani.

Contemporaneamente, di pari importanza, è la questione che riguarda un'altra “fascia debole” di popolazione, cioè i bambini. Servono infatti strutture adeguate in primo luogo per l'istruzione, ma anche l'intrattenimento e lo svago, per fare in modo che i nuovi flussi di famiglie provenienti dalla città o dalla cintura industriale (prima analizzati) siano ancora più motivati nella loro scelta di trasferimento e riportino quindi vitalità nei piccoli paesi di campagna.

*“La popolazione qui è costituita in buona parte da anziani, quindi servono i servizi a loro dedicati. Servirebbe una regia più accurata dei servizi, anche questi sono frammentati. Anche il servizio scuola è complicato in questi piccoli paesi.”*



### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

*“Mezzi di trasporto pubblico [...] c'è solo un autobus al giorno da Torino ad Albugnano!” (Testimone 1)*

*“[...] non tanto il negozio, ma gli ambulatori medici, i pediatri, i pullman per il trasporto pubblico[...] Bisogna far sì che questa rete preveda un servizio di trasporto pubblico, come può essere una linea in una grande città, che colleghi tutti i centri[...].” (Testimone 20)*

Un servizio che aiuterebbe la popolazione rurale a vivere più agevolmente e più volentieri nei piccoli comuni sarebbe, inoltre, la possibilità di connettersi e “navigare” in internet attraverso la banda larga, che attualmente non raggiunge gran parte dei paesi presi in considerazione. Tale mancanza è vista come uno svantaggio soprattutto per i giovani, che anche a causa di questa situazione, sono spinti verso i centri urbani. Un efficiente sistema di connessione internet invece favorirebbe lo sviluppo del lavoro locale, senza incrementare il già più volte citato pendolarismo.

*“[...] drammaticamente carenti sono le “autostrade informatiche”, la mancanza della linea ADSL...sarebbe un modo di rimanere in un ambiente di grande bellezza ma al tempo stesso stare interfacciati con il mondo.” (Testimone 7)*

Un solo intervistato ha menzionato tra le mancanze e le necessità due ulteriori elementi:

*“Un'altra cosa che manca è la sicurezza. Le case isolate sono meno sicure che quelle non isolate. Bisogna che anche l'abitante di questi territori si senta tutelato dalle forze dell'ordine, che già svolgono un ottimo lavoro, ma non è sufficiente. Servirebbe anche più illuminazione, che, piaccia o no, fa da deterrente.” (Testimone 20)*

Questa riflessione non è da sottovalutare. Gli insediamenti rurali di cui si sta trattando sono composti principalmente da un nucleo centrale e da case e cascine sparse, spesso costruite a distanza di chilometri da altre abitazioni. Una più intensa attività di controllo, associata ad un'estensione dell'illuminazione pubblica, fornirebbe una sicurezza maggiore per gli abitanti attuali ed uno stimolo ulteriore per quelli futuri, intesi come coloro che potrebbero decidere di lasciare la città per la campagna, mantenendo quel senso di protezione necessario per vivere serenamente.

#### **Il futuro per le prossime generazioni.**

Volgendo lo sguardo più avanti nel tempo, ci si è chiesto quale potesse essere il futuro di questo territorio e delle nuove generazioni che vi vivranno e lo vivranno.

La risposta a questo quesito non è assolutamente facile da trovare, ma è stato interessante cogliere le aspettative che i diversi testimoni qualificati, appartenenti a differenti

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

ambiti, settori e classi sociali, nutrono per il loro territorio.

Sono molte infatti le speranze. Tanti auspicano uno sviluppo nel campo del turismo, puntando sulla bellezza e sulla ricchezza paesaggistica nelle loro varie forme:

*“Io lo vedo esclusivamente legato al turismo, per cui se riusciremo a richiamare della gente per visitare i nostri luoghi e a far girare l'economia in questa zona, allora verrà sempre di più ai giovani la voglia di fermarsi e di iniziare un'attività legata al territorio.”* (Testimone 21);

*“Il futuro c'è perché è un territorio conosciuto ormai a livello mondiale. Piaccia o no qui la gente continuerà a venire e allora, migliorando la viabilità, la ricettività, i parcheggi (che è anche tutto lavoro) e la possibilità di accedere alle risorse si ha la possibilità di sviluppo. L'unione delle risorse è la via, la speranza per il futuro, sempre dando protagonismo al mondo giovanile.”*(Testimone 15);

*“[...]si potrebbe puntare ad un turismo di qualità legato agli aspetti naturalistici ed enogastronomici.*

*Queste sono le strade da seguire per il futuro, lavorando e sfruttando nel senso positivo questo territorio.”*(Testimone 12);

*“Per me il futuro è turistico, enogastronomico e culturale, ma in forma produttiva. Deve produrre ricchezza e lavoro per chi abita il territorio.”* (Testimone 23);

altri prevedono un progressivo incremento del settore agricolo, cui l'area è dedito da secoli:

*“L'agricoltura che abbiamo ha preso una buona posizione e spero le prossime generazioni siano in grado di gestirla[...].”* (Testimone 12);

*“Penso ad un ritorno all'agricoltura, non immediatamente...si spera anche una riqualificazione della vite.”* (Testimone 8);

*“[...]un po' di agricoltura di eccellenza. Ci sono alcune aziende che lavorano molto bene il vino in zona e credo che possano essere ulteriormente sviluppate, soprattutto se mai diventassimo patrimonio dell'umanità[...].”* (Testimone 21);

alcuni guardano a nuove attività, più creative e che vadano ad innestarsi con la tradizione e con i luoghi:

*“[...] potrebbe essere interessante unire gli aspetti dei beni culturali con dei tentativi di innestare dei segni di creatività, anche se non è facile trovare sostegno spesso, anche economico, su queste tematiche. È da definire anche la presenza di Chieri che risulta essere l'area urbana più vicina e più interessata a gravitare sul territorio. Potrebbe essere il centro di radiazione per questo tipo di attività.”* (Testimone 13);

*“Creare nuove attività... senza perdere le tradizioni locali[...].”* (Testimone 1).

## CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

**AZIENDA AGRITURISTICA**



**CASCINA BETLEMME**

*Cascina Betlemme è un'azienda agricola situata nel Comune di Moncucco Torinese (At), a 430 mt. di altitudine e si colloca al confine tra la Collina Torinese e l'Alto Astigiano in un contesto di elevato valore paesaggistico e naturalistico, complice anche la bellissima conca nella quale è collocata a due passi dall'Abbazia di Viazolano.*

*La circondano piste forestali e sentieri cartografati dotati di segnaletica, percorribili a piedi o in mountain bike.*

*L'Azienda, condotta secondo i metodi dell'agricoltura biologica è specializzata nella coltivazione di piccoli frutti, vite, piante officinali, nell'attività di apicoltura e nella trasformazione dei prodotti aziendali, in particolare confetture, miele, sciroppi, erbe essiccate ed oli essenziali.*

*Cascina Betlemme è agriturismo e dispone di ampi e accoglienti saloni per il pranzo, cucina professionale, laboratorio di trasformazione, panoramici spazi attrezzati all'aperto e al coperto, pergolati ombreggiati, servizi, area per campeggio, prati per il gioco.*

*Il vecchio fienile affacciato tra cielo e colline è ora un particolare locale di 140 mq con pavimento in legno.*

*Cascina Betlemme propone attività e laboratori didattici destinati alle scuole materne ed elementari, camminate e piacevolissime passeggiate a gruppi, associazioni o semplicemente a famiglie che vogliono scoprire il fascino e l'armonia di queste colline.*

*Cascina Betlemme è anche location per eventi, manifestazioni, stages, corsi, attività ricreative ed altre richieste.*

*Volantino della Cascina Betlemme (Moncucco T.se):  
si svolgono, oltre alle attività di bed&breakfast e agriturismo, diversi laboratori didattici legati al territorio*

Ciò nonostante, anche in questo caso, alcuni intervistati si sono rivelati incerti, scettici, se non addirittura pessimisti alla domanda sul futuro delle prossime generazioni.

Tra questi, in molti vedono l'avvenire dipendere dal comportamento che si terrà e dalle strade che si intraprenderanno nei prossimi anni, essendo questo un momento di scelta e di rinnovamento.

*“Non lo so, bisogna vedere come si muoveranno le persone che*

*hanno capacità di decidere.” (Testimone 3)*

*“Dipende da questi cinque o sei anni[...] dalla strada che si imbecca...sono anni strategici[...] o chi governa il territorio tralascia le valenze culturali e ambientali e non ha una visione complessiva e si continua con una politica fatta solo dello sfruttamento[...] se si imbecca questa strada il nostro territorio si omologherà alle altre periferie urbane. Al contrario si può imboccare una strada che vede come caratteristiche principali quelle della qualità della vita, della conservazione ” (Testimone 7)*

Le visioni più negative ritengono necessario un “drastico risveglio” della popolazione per la sopravvivenza del territorio.

*“Se non salvano l'agricoltura questa gente è destinata a non avere nessun futuro, perché questo è un territorio agricolo...mi auguro che continuino su questa strada, qualificando la produzione vitivinicola o produzioni simili che siano adatte al territorio.[...]Non si può quindi pensare all'industria, né grande né piccola. Il futuro lo vedo nell'agricoltura di qualità.” (Testimone 16)*

Dalle varie opinioni e dai diversi punti di vista si ottiene una visione generale che punta, in ogni caso, ad uno sviluppo e ad un incremento di ciò che già c'è sul territorio.

Necessari a tali fini diventano perciò delle politiche mirate,

## CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

una gestione in rete a livello territoriale e non comunale o locale della promozione (per quel che riguarda il turismo), un progresso nella tecnologia e l'innovazione rispettoso della storia e dell'ambiente/paesaggio (soprattutto in campo agricolo) e la possibilità di avere ed ottenere pari possibilità, indipendentemente dal luogo in cui si scelga di vivere.

### **3.7 Progetto Canonica del Vezzolano: centro del distretto culturale**

Il gioiello più prezioso della collezione romanica dell'area compresa tra le provincie di Torino ed Asti è la Canonica di Santa Maria di Vezzolano.

Per questo motivo, anche grazie alla sua posizione “centrale”, essa diventa il punto di riferimento principale, il perno attorno cui sviluppare il distretto culturale in progetto.

Assumendo tale ruolo, ci si è chiesti se la sua attuale condizione sia adatta e pronta a ricevere eventuali gruppi di turisti e studiosi, più numerosi rispetto a quelli attuali e se sia o meno in grado di offrire anche aree per punti informativi e di ristoro.

Attualmente si giunge all'Abbazia scendendo lungo una strada asfaltata arrivando in un piazzale, sempre in asfalto, che termina quasi a ridosso dell'edificio. Vi è poi una piccola costruzione in legno, adibita a bar, di dimensioni modeste e collocata in un punto non molto strategico per attrarre e attirare possibili utenti.

Tale stato di fatto è già frutto di un intervento avvenuto

negli anni '90, che già aveva portato migliorie all'area, spostando il precedente bar in una zona che messo impattasse sulla visuale verso l'Abbazia.

Intervenire in una situazione simile è in ogni caso non facile, in quanto è necessario rapportarsi con una costruzione antica e preziosa, che va rispettata e protetta, ma al tempo stesso resa più invitante agli eventuali visitatori.

Importante riconoscimento, molto utile per quel che riguarda la promozione in Italia e all'estero della Canonica di Vezzolano e ottenuto di recente, è l'ingresso della struttura medievale nel circuito di “Transromanica”, che collega ed unisce i migliori esempi di arte e architettura romanica in tutta Europa.

Gli scopi di tale circuito sono il rafforzamento e lo sviluppo del turismo culturale delle regioni e delle zone europee caratterizzate dall'eredità comune del Romanico.

*“Noi speriamo che con questa etichetta di Transromanica, che si ammanta anche di questo Consiglio d'Europa, anche la Regione riesca a promuovere meglio e non solo dal punto di vista formale. Per ora confidiamo molto nel territorio astigiano[...]. Il fine della Transromanica è quello di dare la possibilità di mettersi in rete con l'Europa.”(Testimone 18)*

In più Vezzolano gode di un'ulteriore caratteristica, che la rende ancora più unica, cioè il suo inserimento in un contesto ricco di numerose altre piccole pievi romaniche, che, raggruppate, costituiscono un circuito interno di notevole bellezza che dovrebbe essere messo in nuova



### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

luce proprio grazie all'appartenenza di Santa Maria di Vezzolano al gruppo "Transromanica".

Durante un convegno, tenutosi proprio a Vezzolano nell'ottobre 2008, è stata inoltre presentata la proposta di sfruttare alcuni locali dell'abbazia per allestire un museo del Romanico ed un centro studi con biblioteca, specializzata sul tema di questo stile artistico ed architettonico.

Si nota perciò come si stia già tentando di rivitalizzare Vezzolano, fino a qualche decennio fa quasi dimenticata, attraverso azioni ed interventi mirati e rispettosi, che consentano la conservazione del manufatto, ma che servano anche a renderlo conosciuto, apprezzato e visitato, proprio perchè rappresenta una grande ricchezza per il territorio e per i suoi abitanti.

#### **L'ingresso nel circuito "Transromanica" della Canonica di Vezzolano.**

Per sondare quali sono le opinioni sull'Abbazia di Vezzolano tra le persone che vivono e/o lavorano sul territorio, attraverso le interviste ai testimoni qualificati è stato domandato che cosa rappresentasse l'ingresso del monumento in questo circuito internazionale.

Il riconoscimento a livello europeo, supportato dal Consiglio d'Europa, ha suscitato una scissione tra gli intervistati tra entusiasti e scettici.

Sicuramente la pubblicità derivante da quest'ingresso ha influenzato favorevolmente i gestori dei attività legate al turismo e al commercio, che, come visto in precedenza, si

sono dichiarati, per la maggior parte, aiutati dal sottofondo culturale in cui sono inseriti.

*"E' importante cogliere l'opportunità...le istituzioni devono muoversi in quest'ottica e coinvolgere le attività come la nostra, così viene a formarsi quella rete[...]"* (Testimone 4)



Non soltanto gli operatori economici ritengono positiva la presenza di Vezzolano all'interno di un associazione internazionale naturalmente. Lo stesso vale infatti per molti appartenenti alla fascia tecnico-amministrativa e della società civile.

La valenza dell'Abbazia è stata riconosciuta da tutti i testimoni qualificati, intesa sia dal punto di vista storico-artistico, sia dal punto di vista turistico.

*"Grande opportunità, in ottica di attrarre turismo culturale e far conoscere questo sito di straordinaria eccezionalità nel panorama italiano ed europeo."*(Testimone 7)

Da sottolineare però è che il tipo di turismo inteso non è un turismo di massa, bensì più selezionato ed interessato in particolare al percorso del Romanico astigiano.

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

*“[...] aumento significativo di un pubblico specificatamente interessato al tema del romanico, che ha già apprezzato altre realtà nel resto d'Europa[...] un pubblico selezionato che dovrebbe avviare quel circolo virtuoso di iniziative, in termini di mostre, concerti o altre forme di intrattenimento di elevato livello.” (Testimone 6)*

La questione finanziaria è invece il problema in testa alle “critiche”: sebbene “Transromanica” sia un marchio di notevole pregio, resta comunque la preoccupazione per quel che riguarda i fondi da reperire per attuare iniziative ed eventi e mantenere e gestire la struttura e ciò che ad essa è collegata.

*“[...] Transromanica è un'etichetta che bisogna riempire di contenuto e di finanziamenti, perché soldi non ce ne sono dalla Comunità Europea.” (Testimone 18)*

Si tratta di un problema dovuto anche alla scarsa collaborazione e comunicazione tra i diversi attori agenti attorno a Vezzolano. Anche in questo caso dunque, come per la candidatura UNESCO per il paesaggio vitivinicolo, risulterebbero utili politiche comuni a tutti gli enti e gli operatori coinvolti, per cercare di raggiungere l'obiettivo di conservazione, sviluppo e promozione.

Alcuni intervistati, proprio a proposito di “Transromanica”, lamentano il fatto di non essere stati coinvolti fin dappprincipio nella proposta e nell'organizzazione: avrebbe probabilmente favorito una migliore integrazione ed

interazione tra i diversi attori, stabilendo magari utili accordi, tutti volti sostenere la crescita di questo progetto.

*“È un'ottima iniziativa che ci dà un respiro europeo importante. Il problema grosso anche qui è la squadra: così come non collaboriamo tra i privati, non collaboriamo tra enti. L'iniziativa Transromanica è molto bella, però voluta fortemente dal Ministero dei Beni Culturali e dalla Soprintendenza, non è stato coinvolto il territorio, il mondo dei comuni, la Provincia, la Regione. La Regione l'ha ratificato dopo che loro l'avevano già firmato ed è sbagliato.”(Testimone 22)*

Sono invece un'esigua minoranza coloro che non ritengono il progetto utile per la Canonica. La causa principale è il fatto che a fare il suo ingresso in “Transromanica” sia stata soltanto la Canonica stessa, mentre sarebbe, a loro opinione, da considerare l'intero sistema di pievi romaniche presenti sul territorio.

*“Non si può parlare di valorizzare solo Vezzolano, non porterebbe a nulla perché mancherebbe un substrato alla base. Può essere uno dei poli principali, da cui però parte la valorizzazione del territorio intorno e di tutto il percorso del romanico dell'area.”(Testimone 19)*

Questo ragionamento è, in effetti, importante e da prendere in considerazione. È vero che Vezzolano è un gioiello del Romanico, grazie alla sua unicità che in parte

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

è costituita anche dal fatto che si trovi in contesto di paesaggio storico fortemente caratterizzante il territorio e punteggiato appunto da altre pievi, all'incirca coeve.

È questo un tema che viene ripreso nell'ipotesi di distretto culturale qui in progetto, dove si punta a costituire un'unione in rete di tutte le filiere qualificanti il territorio e, tra queste, in primis la filiera che comprende il circuito romanico dell'area.

#### **Progetto Vezzolano: museo del romanico, centro degli studi romanici con biblioteca .**

Come prima introdotto, per la Canonica di Santa Maria di Vezzolano è stato proposto anche un progetto per riutilizzare alcuni dei suoi locali interni.

L'idea sarebbe quella di realizzare un museo, un centro studi ed una biblioteca, tutti incentrati sullo stile romanico astigiano.

Tale fruizione servirebbe a rendere nuovamente viva e vissuta l'Abbazia, che attualmente non è frequentemente visitata, soprattutto nel periodo invernale.

La proposta di museo, in parte realizzata, è sicuramente un'idea che si lega al contesto di Vezzolano, già oggi, per esempio, oggetto di visite di scolaresche in gita. Oltretutto si riallaccerebbe al circuito di pievi romaniche di queste terre, poiché Vezzolano potrebbe svolgere ruolo di rimando a ciascuna di esse proprio grazie alla sua parte museale ed assumere perciò anche una funzione

“promozionale”.

Centro studi e biblioteca, invece, sarebbero destinati ad utenti più selezionati, di studiosi e ricercatori, e quindi la loro concretizzazione risulterebbe più difficile, soprattutto pensando a quanti poi utilizzerebbero realmente una simile struttura. Se si pensa però dal punto di vista conservativo, le attività di studio e ricerca sarebbero certamente le più indicate per mantenere l'Abbazia intatta e senza bruschi impatti dovuti ad esigenze che si creerebbero per altro genere di attività.

Le opinioni dei testimoni scelti per la campagna di interviste a tale proposito sono varie:

*“[...]Interessanti...tutto quello che è valorizzazione di Vezzolano per me è eccezionale.” (Testimone 3)*

*“E' un modo per far vedere tutti gli ambienti del Vezzolano che ora sono chiusi. Per esempio l'abitazione dell'abate, con quel camino monumentale. Dovrebbe essere sfruttato dal punto di vista culturale.” (Testimone 10)*

*“Museo del romanico[...] mi pare quasi logico che chi va a Vezzolano veda poi gli altri esempi di romanico e quindi sia anche invitato ad andarli a vedere. Per il discorso biblioteca, la prima cosa che diranno sarà “perché non la mettete in rete?”, perché, chi va a studiare a Vezzolano? Potrebbero fare, visto che con i vari restauri sono usciti fuori reperti incongruenti, una raccolta di materiale documentario, anche di*

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

*frammenti di decori.”* (Testimone 16)

*“Può essere un metodo di attrazione, ma bisogna vedere che massa critica si vuole raggiungere[...] se si fa conoscere il romanico è ottimo, però probabilmente bisogna intervenire anche su altre linee di azione, perché il bene culturale ha dei forti problemi di sostenibilità[...] Un’attività di solo studio è assolutamente insostenibile per poter essere insediata.”* (Testimone 13)

Da queste sole quattro citazioni emergono già diverse idee ed alcune problematiche. Così, se l'apertura del centro sul Romanico porterebbe maggior lustro e fama all'Abbazia, facendone conoscere ambiente che invece attualmente non sono sempre accessibili al pubblico, così, lo stesso centro, potrebbe avere problemi a livello di finanziamenti e di sostenibilità nel tempo poiché si correrebbe il rischio che venga scarsamente frequentato, vista la società tecnologica in cui si sta iniziando a vivere negli ultimi anni.

*“Devono però farle vivere queste strutture. Perché se non agli addetti ai lavori e agli architetti, chi il romanico può intenderlo? Si deve interessare tutti, chi per esempio vuol farsi la passeggiata in bici e non è architetto[...].”* (Testimone 4)

Ritorna perciò la questione legata all'attrarre i visitatori, fondamentale per la vita di Vezzolano. Coloro che, come



*Concerto di musica medievale  
all'interno della Canonica di Vezzolano*

dice il Testimone 4, non sono “addetti ai lavori” potrebbero essere interessati e coinvolti in simili attività?

Una risposta interessante a questo quesito viene fornita da un altro intervistato, il quale spiega che “*Vezzolano: centro studi Romanico*” potrebbe diventare prevalentemente un marchio, un simbolo, una base organizzativa che si potrebbe occupare di predisporre i programmi di lavoro da svolgere in laboratori. In questo modo la Canonica di Vezzolano manterrebbe il suo ruolo di importanza e centralità, garantendo così anche la “propagazione” del suo nome, senza però inibire coloro che, estranei agli studi storico-architettonici, sarebbero interessati a scoprirla e conoscerla.

*“L’idea del centro studi sul romanico può essere “un’etichetta”, un segnalatore, un marchio che si mette all’abbazia in quanto luogo così importante, un centro studi*

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

*che si occuperà di organizzare concerti, letture... ma le cui attività si potrebbero svolgere poi presso un laboratorio.”* (Testimone 14)

Infine, ma non meno importante, c'è il problema di accessibilità ad alcuni ambienti interni dell'Abbazia per le persone diversamente abili. L'eventuale realizzazione di un centro studi e di una biblioteca dovrà garantire loro la possibilità di accedere a tutti i locali in modo agevole: ciò comporterebbe interventi più consistenti all'interno della Canonica ed è quindi un fattore da tenere in alta considerazione.

#### **Ripristino di percorsi storici per valorizzare l'Abbazia e il suo paesaggio circostante.**

Il valore dell'Abbazia di Vezzolano è fortemente amplificato dal contesto paesaggistico e naturalistico in cui è inserita.

*“La risorsa culturale di Vezzolano non può essere presa a se stante, da sola non è in grado di riempire tutta una giornata: se si vuole offrire una gita a Vezzolano bisogna comprendere anche il territorio ed è quello che qui già si fa.”*(Testimone 15)

Attraverso le carte storiche reperite, databili tra il XVII e il XIX secolo, effettuando una sovrapposizione con lo stato attuale dell'intorno dell'Abbazia, è possibile notare come esso non sia notevolmente cambiato, ma abbia bensì

mantenuto fattezze simili a quelle del passato.

Lo stesso vale per gli antichi sentieri e i percorsi storici, ancora esistenti, visibili e percorribili ad oggi, grazie al loro utilizzo nel corso degli anni e dei secoli da parte della popolazione locale.

Si tratta di percorsi di origine medievale in diversi casi e dai dati raccolti è stato possibile osservare come questi non abbiano subito grandi mutazioni o trasformazioni nello scorrere dei secoli.



*Indicazione lungo il sentiero storico tra Castelnuovo Don Bosco e Vezzolano*

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

Di particolare interesse per questo studio è il percorso di crinale che collegava e collega tutt'ora Castelnuovo Don Bosco e la pieve di stampo romanico e rimaneggiata in anni successivi a Vezzolano, fornendo, tra le altre cose, l'unica possibilità di giungere all'Abbazia vedendola frontalmente, contrariamente a quanto succede arrivando dalla usuale strada asfaltata. Inoltre lo stesso percorso collega tra loro Vezzolano, la pieve romanica di Cornareto e la chiesa di S. Michele, di impianto romanico, ma trasformata in anni successivi.

*“[...]valorizzare l'accesso, che oggi giorno è retrostante, mentre invece potrebbe divenire come in passato il fulcro della percezione della Canonica. Un accesso che dovrebbe avvenire non come oggi dal retro ma dalle parte anteriore, dal percorso di crinale, che potrebbe essere fatto a piedi o in bicicletta.”* (Testimone 6)

Un obiettivo progettuale sarebbe perciò, proprio quello di ripristinare tali percorsi, sia per testimoniare la storicità di questi luoghi, sia per permettere ai futuri visitatori di ripercorrere un cammino antico, probabilmente anche di pellegrini, entrando in una dimensione spirituale diversa grazie alla metafora del viaggio verso il Paradiso che queste strade richiamano.

*“Il semplice approccio al monumento tramite le vie storiche e soprattutto tramite quella che può essere una passeggiata a piedi lo rende completamente diverso, anche più mistico se vogliamo.”* (Testimone 21)

*“[...]da un punto di vista spirituale sono percorsi che proprio accompagnano la preghiera fino ad arrivare al culmine che è questa emozionante abbazia.”* (Testimone 3)

L'utilizzo di questi sentieri da parte di visitatori e turisti implicherebbe la manutenzione degli stessi. È questo il problema che ha fatto sì che i percorsi venissero sempre meno utilizzati, tranne che dagli agricoltori per arrivare alle rispettive proprietà, come campi e vigneti. Come per il centro studi e la biblioteca esiste perciò anche per questo aspetto progettuale una questione di sostenibilità economica.

*“[...]non abbiamo nessuno che li segue questi itinerari. Si può contare solo su gruppi di volontari... Un impresa che si occupi del verde e della manutenzione costa. Chi lo paga? O è sufficiente l'introito turistico delle persone che vanno lì? No.”* (Testimone 22)

È questo però un caso più semplice da risolvere: si potrebbe infatti pensare a strutture ricettive lungo gli stessi sentieri, che siano interessate al passaggio di possibili utenti e che quindi gestiscano la pulizia e il controllo degli antichi itinerari, organizzando escursioni a piedi, in mountain bike o a cavallo.

*“Il sentiero si mantiene solo se viene utilizzato[...].”* (Testimone 21)

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

#### **Lo stato attuale dell'Abbazia e del suo intorno.**

Per valorizzare l'Abbazia di Vezzolano è necessario che il suo intorno più prossimo sia adeguato all'importanza del monumento con cui si va ad interagire.

Lo stato attuale di tale intorno, come già detto, è costituito da un grande piazzale asfaltato, adibito a parcheggio per la sosta delle automobili, fiancheggiato da un lato dalla collina con la sua vegetazione spontanea e dall'altro da un pendio coltivato con specie autoctone dalla vicina cascina dell'Accademia di Agricoltura.

Giungendo in prossimità della Canonica il piazzale si restringe, per poi interrompersi dove la pendenza del terreno è più accentuata, lasciando possibile il passaggio solo a piedi, su un sentiero sterrato.



*Veduta del piazzale con l'Abbazia sullo sfondo*

Quasi all'imbocco della strada che conduce al piazzale è situato invece un piccolo ristoro, una costruzione in legno posizionata in una rientranza scavata nella collina. Le dimensioni di questo bar sono abbastanza esigue ed è difficile trovare il locale aperto nei giorni feriali, soprattutto nei periodi autunnale ed invernale.

Lo studio che si sta svolgendo vorrebbe prevedere una risistemazione di quest'area, in modo da renderla il più possibile in sintonia con il luogo sacro e storico che Vezzolano rappresenta.

Durante la campagna di interviste a testimoni qualificati, si è posto il quesito di come venga visto lo stato attuale dell'Abbazia e del suo intorno, per capire se chi vive il territorio auspichi miglie e cambiamenti o sia già soddisfatto della situazione esistente.

Ognuno degli intervistati ha raccontato un ricordo personale legato a questo luogo, segno, anche questo, del rilievo e del richiamo che la Canonica di Vezzolano ha sugli abitanti di queste terre.

Anche in questa occasione si sono formati tra loro due "schieramenti": uno a favore dell'intervento ed uno che non altererebbe lo stato attuale.

Molte tra le persone che preferirebbero il "non intervento", hanno sottolineato il fatto che il piazzale ed il bar siano già stati oggetto di una risistemazione, che, anche se non delle migliori, non andrebbe, a loro opinione, ulteriormente modificata.

### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

*“Sono già intervenuti abbastanza male, con quell'arrivo, quello spiazzo, il bar con la scalettina...direi che non è stato un bell'intervento.”* (Testimone 2)

*“Il parcheggio? Ormai è fatto[...]Meno si fa meglio è[...] semplice manutenzione del sentiero che conduce alla Chiesa...il chioschetto invece è gradevole.”* (Testimone 10)

*“Hanno fatto dei lavori: il piazzale, hanno tolto il fabbricato chiosco vicino all'abbazia... direi che più di quello non si deve fare.”* (Testimone 25)

L'intervento di cui si parla va fatto risalire ai progetti di accompagnamento delle Olimpiadi Invernali tenutesi a Torino nel 2006, anno in cui l'Abbazia di Vezzolano ha raggiunto un considerevole numero di visitatori.



*Immagine dello sbancamento della collina per ricavare lo spazio per il nuovo ristoro*

Tale progetto ha migliorato il cattivo stato di manutenzione dello spiazzo ed ha spostato il locale ristoro da una posizione sfavorevole rispetto al monumento a quella che tutt'ora conserva, rielaborandolo anche dal punto di vista architettonico (il precedente bar era una sorta di capanna posta sul versante che si affaccia verso l'Abbazia).

L'intervento è stato ed è ancora oggetto di alcune polemiche, ricordate anche da alcuni testimoni qualificati.

Molti dei favorevoli all'intervento si sono rivelati anche notevolmente propositivi. Questo fattore porta subito alla riflessione sull'alta considerazione attribuita a Vezzolano da parte della popolazione locale, che guarda al manufatto storico con lungimiranza, riconoscendovi potenzialità per tutto il territorio che la circonda.

Le proposte sono state varie e diverse, ma il filo conduttore tra esse, oltre alla valorizzazione dell'Abbazia, è stato l'obiettivo di rendere questo luogo un punto di richiamo a livello internazionale.

*“Trovo il piccolo bar proprio modesto...ci andrebbe qualcosa di accattivante ma al tempo stesso rispettoso. [...]Sarebbe bene fare un intervento[...]nel rispetto...ci deve essere un momento di transizione tra l'arrivo dell'abbazia e la parte più mondana della città e questa transizione può essere fatta meglio.”* (Testimone 3)

*“E' scontato che si debba lavorare nell'area parcheggio. Altri punti invece potrebbero essere ripensati in maniera radicale, in*



### CAPITOLO 3/ PROPOSTE PER UN'IDEA DI DISTRETTO TURISTICO-CULTURALE

*modo che anche l'intorno dell'Abbazia sia degno della costruzione stessa, anche con interventi non tanto onerosi dal punto di vista economico.”(Testimone 6)*

*“L'Abbazia non ha un bell'ingresso scenografico, oltretutto l'arrivo è sul retro e poi c'è questo parcheggio che si può migliorare. Ci sono sicuramente delle soluzioni migliori. [...]Per quel che riguarda il bar, sarebbe bene pensare ad una struttura che “non faccia a pugni” con un'abbazia del genere. [...]Per seguire i ritmi del turismo bisognerebbe anche definire ed aumentare il periodo di apertura per la visita all'Abbazia e conseguentemente capire a chi affidare questa gestione.”(Testimone 14)*

Quest'ultima parte della campagna di interviste è stata decisamente utile ai fini progettuali per questo caso di studio. Si sono infatti potute constatare le necessità, le idee e le azioni riconosciute come errori, per avere un quadro generale di rielaborazione del sito.

Come si vedrà in seguito, la risistemazione che è stata pensata per l'accesso alla Canonica di Santa Maria di Vezzolano, prevede una riduzione del perimetro accessibile con automezzi (eccezione fatta ovviamente per i mezzi di soccorso) e l'inserimento di un filtro verde tra questo e l'ingresso dell'abbazia, che si rapporti in modo più armonioso con il contesto storico e naturalistico presente.

Inoltre l'arrivo a Vezzolano sarà possibile anche da Est, percorrendo alcuni dei sentieri storici ripristinati (prima

citati) che consentono di giungere al sito, trovandosi di fronte la facciata principale dell'Abbazia, come, con molta probabilità, avveniva nei secoli passati.

Anche per il ristoro è stata elaborata una soluzione nuova e diversa, a partire dalla posizione, “traslata” lungo la stessa collina per inserire la nuova struttura nell'area filtro, rendendovi ancora più piacevole la sosta.

Per rispondere alla questione di impatto nei confronti dell'Abbazia, l'idea per il bar sarebbe quella di “scavarlo” all'interno della collina, lasciando visibile perciò soltanto la facciata vetrata, mascherata però anch'essa attraverso una parete di rampicanti sempreverdi, aventi anche la funzione di ombreggiare il piccolo dehor di pertinenza.